ITINERARIO

DELLA MENTE IN DIO

EDITO

DA SAN BONAVENTURA

TESTO E TRADUZIONE

PARMA

TIPOGRAFIA FIACCADORI

1874

ITINERARIO
DELLA MENTE IN DIO

EDITO

DAL SERAFICO DOTTORE

SAN BONAVENTURA

TRADOTTO IN VOLGARE

E DI NUOVO PUBBLICATO COL TESTO A FRONTE

PER

SEVERINO FRATI

PREVOSTO DELLA CATTEDRALE DI PARMA

PARMA
TIPOGRAFIA FIACCADORI
1874

Quidni ego magnorum virorum
et imagines habeam, incitamenta
animi, et natales celebrem?
SENEC. *Epist.* LXIV.

L' itinerario della mente in Dio di santo Bonaventura è libro di sì alta speculazione, che Giovanni Gersone, [1] il famoso Cancelliere di Parigi, lo disse opera immensa e superiore a qualsiasi lode. L' obietto e la forma di esso libro è indicata precisamente dal titolo: itinerario della mente in Dio. E siccome rinvenir si debbono tracce che a Dio ci conducano: fuori di noi, per vestigio; dentro, per immagine; e sopra, pel lume che è segnato in su la mente nostra, che è il lume della verità eterna; da ciò la primaria sua partizione. Alla quale rispondono i tre principali gradi del considerante nello ascendere a Dio: perocchè, o vi ascende pei vestigi che di Dio si trovano in cotesto mondo sensibile, e per essi entra nell' atrio dinanzi al tabernacolo; o per l' immagine che di Dio ha in sè, ed entra nel luogo santo; o finalmente pel lume della verità impresso alla

[1] Epist. De laud. S. Bonav.

sua mente, ed entra col sommo pontefice nel luogo santissimo, ove sopra dell' arca stanno i cherubini della gloria, l' uno in cospetto dell' altro, che adombrano il propiziatorio.

Il considerante nel primo grado trova in tutte le creature di cotesto mondo sensibile, ombre, risonanze e pitture, onde si eleva a contemplare la potenza, la sapienza e la bontà immensa del Creatore. Per lui ogni minuzzolo del creato è scala che a Dio il conduce, e tutto è costretto per così dir l' universo a narrargli le glorie dell' Altissimo.

Il considerante nel secondo grado, trova in sè, cioè nelle potenze dell' anima, più vicino l' oggetto della sua indagine. Per la memoria ha presente a sè la luce incommutabile nella quale ricorda le immutabili verità. Per l' intelletto la sua mente, che è commutabile, vede la verità sì incommutabilmente rilucente per un' altra luce del tutto incommutabilmente raggiante; e questa egli è impossibile sia una creatura mutabile. Sa adunque in quella luce che illumina ogni uomo veniente in questo mondo, la quale è la luce vera, e il Verbo nel principio appo Dio. Per l' operazione poi della virtù elettiva, non potendo la mente

giudicare se non per ciò che le è superiore, se essa deliberando pienamente risolve, giunge persino alle divine leggi.

Finalmente il considerante del terzo grado, siccome la nostra mente è immediate formata dalla stessa verità, fissa lo sguardo nell' istesso lume della verità, ossia nell' essere, e vede ch' esso è per siffatta guisa in sè certissimo, che non si può pensare non essere, anzi è ciò che cade da prima nell' intelletto, ed è quell' essere che è puro atto. Ma l' essere che è puro atto non è un essere particolare, che è coartato e perciò misto di potenza; nè un essere analogo, che, non essendo, manca di atto: resta dunque che sia essere divino. E qui esclama il Serafico: meravigliosa cecità dello nostro intelletto che non considera ciò che vede da prima e senza cui nulla arriva a vedere! Ma come l' occhio, inteso alle varie differenze de' colori, non vede la luce onde tutte osserva le altre cose, o se pur la vede, non la avverte; così l' occhio di nostra mente, intento a questi esseri particolari ed universali, non avverte all' essere che è sopra ogni genere, sebbene primo gli si offra, e per esso gli altri. Laonde verissimamente appare che come l' occhio

del vipistrello è rispetto alla luce, così è l' occhio di nostra mente alle verità più manifeste della natura. Perchè assuefatto alle tenebre degli enti e dei fantasmi sensibili, quando persin la luce intuisce del sommo essere, gli pare nulla vedere, non intendendo che quella stessa caligine è somma illuminazione di nostra mente; come allora che l' occhio vede pura luce gli pare di nulla vedere.

Entrato il considerante nel più intimo del tabernacolo, quasi l' uno dei due cherubini che si guardano verso il propiziatorio, fissa di nuovo e principalmente l' aspetto nell' essere, che è primo nome di Dio ed è principio radicale onde tutti si manifestano gli attributi della essenza, ed ecco che questo essere purissimo gli si offre per modo che lo deve pensare non derivato da altro, ma primo sotto ogni riguardo; perchè nè dal nulla, nè da altro può essere. E gli si offre che nulla gli manca di essere, e perciò eterno. E gli si offre come puro essere, e perciò semplicissimo. E gli si offre come nulla avente in sè di possibilità, e perciò sommamente attualissimo. E gli si offre senza difetto di sorta, e perciò perfettissimo. E gli si offre nulla avente in sè di diverso, e per-

ciò sommamente uno. Inoltre gli si offre primo e novissimo, eterno e presentissimo, semplicissimo e massimo, attualissimo ed immutabilissimo, perfettissimo ed immenso, sommamente uno e tuttavia onnimodo. E tutto ciò si deduce dalla purissima nozione di essere.

Ma se il considerante, quasi l' altro de' cherubini che si guardano inverso il propiziatorio, fissa l' aspetto nel bene, anch' esso primo nome di Dio e fondamento principalissimo onde si contemplano le emanazioni, vede che l' ottimo non si può pensare che uno e trino. Infatti il bene è di sè diffusivo: il sommo bene adunque è sommamente di sè diffusivo. Ma una somma diffusione vuol essere attuale ed intrinseca, sostanziale ed ipostatica, naturale e volontaria, liberale e necessaria, indeficiente e perfetta. Ora se non vi fosse ab eterno nel sommo bene questa produzione attuale e consustanziale ed ipostaticale egualmente nobile, siccome è producente per modo di generazione e di spirazione, non sarebbe il sommo bene, perchè non diffonderebbe sommamente sè stesso. Il perchè se il considerante vale coll' occhio della mente ad intuire il puro bene, può vedere altresì, per la somma comunicabilità dello stesso

bene, essere necessaria la Trinità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. I quali egli è necessario che per la somma bontà sieno sommamente comunicabili; e perchè sommamente comunicabili, sommamente consustanziali, e perchè sommamente consustanziali, sommamente configurati; e per conseguenza delle predette cose, sommamente coeguali, sommamente coeterni, sommamente cointimi. E considerando su queste sei condizioni ha ben altro di che stupire fortemente per meraviglia. Perocchè in Dio è somma comunicabilità e proprietà di persone, somma consustanzialità e personalità distinte, somma coeguaglianza ed ordine, somma coeternità ed emanazione, somma cointimità ed emissione; e tutte coteste cose il considerante certissimamente comprenderà essere nella beatissima Trinità, se leverà gli occhi alla sopraeccellentissima bontà.

Che più? Se il considerante contempla gli attributi della essenza, e guarda al propiziatorio, di nuovo stupisce che il primo principio sia congiunto all' ultimo; Dio coll' uomo, formato nel sesto giorno; l' eterno coll' uom temporale, nato nella pienezza de' tempi da una Vergine; il semplicissimo col sommamente composto; l' attualissimo

col sommamente paziente e morto; il perfettissimo ed immenso col modico; l' uno sommamente ed onnimodo coll' individuo composto e dagli altri distinto, coll' uomo, cioè Gesù Cristo. E se contempla la proprietà delle divine persone, e guarda al propiziatorio, ancor più stupisce, che in Cristo avvi unione personale con trinità di sostanze e dualità di nature: evvi onnimoda concordia con pluralità di voleri: evvi conpredicazione di Dio e di uomo con pluralità di proprietà: evvi coadorazione con pluralità di nobiltà: evvi coesaltazione sovra tutte le cose con pluralità di dignità: evvi condominazione con pluralità di potestà. Laonde il considerante contemplando in Cristo l' umanità nostra così mirabilmente esaltata, e sì ineffabilmente unita, già pervenne alla perfezione di sue illuminazioni, e altro non gli resta se non che per l' eccesso del contemplare, siccome accadde al beato Francesco, faccia con Cristo la pasqua; dall' Egitto entri nel deserto, ove gusti la manna ascosa; riposi con Cristo nel tumulo, e senta, per quanto è possibile nello stato di via, ciò che da Cristo fu detto al ladrone che gli pendea a lato: oggi sarai meco in paradiso.

Ecco il disegno di questo libro stupendo,

che ho corso per sommi capi, cogliendone non pure i sensi, ma le parole identiche: libro che a ragione può dirsi un trattato di altissima teologia, se si ha riguardo alla copia di verità sublimi tra loro mirabilmente collegate e colla massima precisione significate; e può dirsi altresì un mistico poema, ove se ne consideri l' armonia delle parti, e il fuoco ardentissimo di carità che vi scintilla, e si dilata in allusioni industri ed in affetti soavissimi.

Il lettore comprenderà di leggieri a quale dottrina filosofica attinga l' autore del libro. Esso attinge alla filosofia Platonica emendata e nobilitata da Agostino; filosofia che il serafico Dottore, dice l' Ozanam, [1] difendeva con una specie di pietà filiale. La quale dottrina ha il vanto nobilissimo d' illustrare evidentemente i due principali dogmi della razionale filosofia, voglio dire la esistenza di Dio e la immortalità dell' ani-

[1] Dante e la Filos. cattolica P. III. c. III. 2, ed indica questo luogo: « Est agens secundum naturam et secundum intellectum. Agens secundum naturam producit per formas, quae sunt vere naturae, sicut homo hominem... Agens per intellectum producit per formas, quae non sunt aliquid rei, sed ideae in mente, sicut artifex producit arcam: et sic productae sunt res, et hoc modo sunt formae rerum aeternae, quia sunt Deus: et si ita posuit Plato, commendandus est; et sic imponit ei Augustinus. » In Mag. Sent. lib. II. d. 1, p. 1, a. 1, q. 1.

na. Imperocchè se il lume della ragione è una partecipazione del divin lume, di leggieri si può argomentare da esso alla esistenza del sole cioè di Dio. E di nuovo ammesso che esso lume della ragione sia partecipazione del divin lume, è manifesto che non si può estinguere col tempo, chè anzi deve in noi tener splendido e vivo perennemente quell' ente da cui è attinto e farlo vivere di una vita immortale. Il perchè Marco Tullio, nudrito alla scuola Platonica, e reverente al Maestro per modo, che se, dic' egli, *rationem Plato nullam afferret* (*vide quid homini tribuam*), *ipsa auctoritate me frangeret*, [1] vide così intimamente congiunto il dogma della immortalità alla dottrina che ammette essere il lume della stessa immutabile verità quello che irraggia la nostra mente, che affermando non aver mai dubitato di esso dogma nè Pittagora nè i Pittagorici, si esprime per questo modo: *Audiebam Pythagoram Pythagoreosque... nunquam dubitasse quin ex universa mente divina delibatos animos haberemus* [2]. Per le quali cose si pare manifesta la ragione onde Platone potè confermare la dottrina dell' immortalità di sì

[1] Tusc. Quaest. lib. I. 21.
[2] Cic. de Senect. XXI.

validi argomenti, che tra gli antichi v' ebbe chi dubitò essere stato egli l' autore di tale credenza, affine di ritenere gli uomini dal fare ingiustizia e dalle altre male opere [1].

Chi legge ha pur modo di scorgere in questo libro congiunti in uno il sommo della dottrina e l' imo della umiltà cotanto di celestiale sapienza si accoglieva in quell' anima eletta! E però mi arride la occasione, che ora mi si offre della ricorrenza del suo centenario per farle onore, siccome so e posso; lieto di venerare uno di quei grandi benefattori dell' uman genere dai quali scaturirono tanti inizî di bene. E faccio voti che il serafico Ordine, il quale nella prediletta sposa del poverello d' Assisi ha il pegno non dubbio di una vita perenne, onorando il suo massimo Dottore, che ad imitazione del beato Francesco sempre pospose la sinistra cura, vieppiù s' avvivi di quell' ardore di carità, che un dì annodò tante genti a seguir lui

la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe [2].

[1] Diog. Laert. Vit. Plat. segm. 8.
[2] Dante Par. XI. 95, 96.

ITINERARIUM
MENTIS IN DEUM

XIV

PROLOGUS

In principio primum Principium, a quo cunctae illuminationes descendunt tamquam a patre luminum, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, Patrem scilicet aeternum invoco per Filium ejus Dominum nostrum Jesum Christum, ut, intercessione sanctissimae Virginis Mariae, genitricis ejusdem Dei et Domini nostri Jesu Christi, et beati Francisci, ducis et patris nostri, det illuminatos oculos mentis nostrae ad dirigendos pedes nostros in viam pacis illius, quae exsuperat omnem sensum: quam pacem evangelizavit et dedit Dominus noster Jesus Christus, cujus praedicationis repetitor fuit pater noster sanctus Franciscus, in omni sua praedicatione pacem in principio et fine an-

PROLOGO

A principio invoco il primo Principio, il padre dei lumi, da cui tutte discendono le illuminazioni alla mente, da cui è ogni buon dato ed ogni dono perfetto, cioè il Padre eterno, pel Figlio suo e Signor nostro Gesù Cristo, affinchè per la intercessione della santissima Vergine Maria, madre dello stesso Dio e Signor nostro Gesù Cristo, e sì per quella del beato Francesco, duce e padre nostro, c'illumini Egli gli occhi della mente a indirizzare i nostri passi nella via di quella pace, che avanza ogni senso. Pace, che evangelizzò e diede il Signor nostro Gesù Cristo; e della predicazione di lui fu eco il nostro santo padre Francesco, pace annunziando al cominciare ed al finire di ogni suo sermone, pace deside-

nuncians, in omni salutatione pacem optans, in omni contemplatione ad extaticam pacem suspirans, tamquam civis illius Jerusalem, de qua dicit ille Vir pacis, qui cum his qui oderunt pacem erat pacificus: Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem. Sciebat enim quod thronus Salomonis non erat nisi in pace, cum scriptum sit: In pace factus est locus ejus, et habitatio ejus in Sion. Cum igitur, exemplo beatissimi patris nostri Francisci, hanc pacem anhelo spiritu quaererem ego peccator, qui loco illius patris beatissimi post ejus transitum septimus in generali fratrum ministerio per omnia indignus succedo, contigit ut nutu divino, anno post ipsius beati patris transitum trigesimotertio, ad montem Alvernae, tamquam ad locum quietum, amore quaerendi pacem spiritus, declinarem; ibique existens, dum mente tractarem aliquas mentales ascensiones in Deum, inter alia occurrit illud miraculum, quod in praedicto contigit loco ipsi beato Francisco, de visione videlicet Seraph alati instar crucifixi. In cujus consideratione statim visum est mihi, quod visio illa praetenderet ipsius patris nostri suspensionem in contemplando, et viam per quam pervenitur ad eam. Nam per senas alas illas recte intelligi possunt sex illuminationum suspensiones, quibus

rando in ogni saluto, e all' estatica pace sospirando in ogni contemplazione; quasi ei fosse già cittadino di quella Gerusalemme, della quale dice il Signore della pace, colui che era pacifico inverso loro che la odiavano: richiedete ciò che è in ordine alla pace di Gerosolima. Sapeva bene egli, che il trono di Salomone era fondato nella pace, sendo scritto: la sua sede è nella pace, e la sua abitazione in Sion. Mentre io adunque, peccatore, giusta l' esempio del beatissimo nostro padre Francesco (cui affatto indegnamente succedo, settimo nel ministero di Generale de' Fratelli), mentre anelava collo spirito a cotesta desiata pace, una voce divina (eran trenta anni dal transito di lui) mi ritirò al monte d' Alvernia, luogo quieto, desideroso che era di rinvenirla. E là trovandomi, e in mente agitando alcune ascensioni della mente in Dio, tra l' altre cose m' occorse quel miracolo ivi stesso avvenuto al beato Francesco, cioè la visione di un Serafino alato, in sembianza di crocifisso. E su ciò considerando incontanente mi parve, che quella visione porgesse innanzi l' estatico contemplare del padre nostro, e la via che vi conduce. Imperciocchè per quelle sei ali si possono intendere senza fallo quelle sei sospensioni d' il-

anima, quasi quibusdam gradibus et itineribus, disponitur ut transeat ad pacem per extaticos excessus sapientiae christianae. Via autem non est nisi per ardentissimum amorem Crucifixi, qui adeo Paulum, ad tertium caelum raptum, transformavit in Christum ut diceret: Christus confixus sum cruci; vivo ego, jam non ego, vivit autem in me Christus. Qui etiam adeo mentem Francisci absorbuit quod mens in carne patuit, dum sacratissima passionis stigmata in corpore suo ante mortem per biennium deportavit. Effigies igitur sex alarum seraphicarum insinuat sex illuminationes scalares, quae a creaturis incipiunt et perducunt usque ad Deum, ad quem nemo intrat recte nisi per Crucifixum. Nam qui non intrat per ostium in ovile, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro: si quis vero per hoc ostium introierit, ingredietur et egredietur, et pascua inveniet. Propter quod dicit Joannes in Apocalypsi: Beati qui lavant vestimenta sua in sanguine Agni, ut sit potestas eorum in ligno vitae, et per portas ingrediantur civitatem. Quasi diceret, quod per contemplationem ingredi non potest Jerusalem supernam, nisi per sanguinem Agni intret, tamquam per por-

luminazioni, onde, siccome per gradi o passaggi, si dispone l' anima nostra, per l' estasi della sapienza cristiana, a tragettare alla pace. La via poi non è che l' ardentissimo amore del Crocifisso, che per siffatto modo trasformò Paolo, rapito al terzo cielo, in Cristo, da dire: io son Crocifisso con Cristo, e vivo non più io, ma Cristo vive in me. Dal quale amore venne in tal guisa assorbita la mente del beato Francesco, che la mente palesoglisi nella carne, e portò egli nel suo corpo, per un biennio innanzi la morte, impresse le stimate sacratissime della passione. L' effigie dunque delle sei ali serafiche insinua le sei illuminazioni, che gradatamente, cominciando dalle creature, ci conducono a Dio, ove alcuno non penetra dirittamente se non pel Crocifisso. Dappoichè chi non entra per la porta nell' ovile, ma vi sale d' altronde, esso è rubatore e ladrone: ma chi entrerà per la porta, entrerà ed uscirà, e troverà pastura. Laonde dice Giovanni nell' Apocalisse: beati coloro, che lavano le loro stole nel sangue dell' Agnello, acciocchè abbiano ragione nell' albero della vita, ed entrino per le porte nella città. Quasi dicesse, che non si può addentrare alcuno per la contemplazione nella superna Gerusalemme, ove non gli valga d' adito il san-

tam. Non enim dispositus est aliquo modo ad contemplationes divinas, quae ad mentales ducunt excessus, nisi cum Daniele sit vir desideriorum. Desideria autem in nobis inflammantur dupliciter, scilicet per clamorem orationis, quae rugire facit a gemitu cordis; et per fulgorem speculationis, qua mens ad radios lucis directissime et intentissime se convertit. Igitur ad gemitum orationis per Christum crucifixum, per cujus sanguinem purgamur a sordibus vitiorum, primum quidem lectorem invito, ne forte credat quod sibi sufficiat lectio sine unctione, speculatio sine devotione, investigatio sine admiratione, circumspectio sine exultatione, industria sine pietate, scientia sine charitate, intelligentia sine humilitate, studium absque divina gratia, speculum absque sapientia divinitus inspirata. Praeventis igitur divina gratia humilibus et piis, compunctis et devotis, unctis oleo divinae laetitiae, et amatoribus divinae sapientiae et ejus desiderio inflammatis, vacare volentibus ad Deum magnificandum, amandum et etiam degustandum, speculationes subjectas propono, insinuans quod parum aut nihil est speculum exterius propositum, nisi speculum

gue dell' Agnello. Infatti non è disposto per alcun modo alle divine contemplazioni, che ai mentali eccessi conducono, chi non sia, come Daniele, l' uomo de' desiderî. E i desiderî in noi s' infiamman per doppio modo: pel clamore dell' orazione, che fa ruggire del gemito del cuore; e pel fulgore di quella speculazione con che la mente si drizza dirittissimamente ed intensissimamente ai raggi della luce. Da prima adunque, per Cristo crocifisso, il cui Sangue ci purga dalle brutture de' vizî, io t' invito, o lettore, al gemito dell' orazione, affinchè non abbi a credere che basti la lettura senza l' unzione, lo speculare senza la divozione, l' indagine senza l' ammirazione, la circonspezione priva di esultanza, l' industria di pietà, la scienza di carità, l' intelligenza di umilitade, lo studio di grazia divina, e lo specchio di sapienza ispirata dal Cielo. Agli umili quindi ed ai pii, che la grazia divina previene, ai contriti e devoti, agli unti dell' olio della divina letizia, agli amatori della divina sapienza, ed agli infiammati del desiderio di essa, che voglion dar opera a magnificare Iddio, ad amarlo ed eziandio a gustarlo, io propongo le seguenti speculazioni; avvertendo che a poco o nulla vale lo specchio di fuori proposto, se quello

mentis nostrae tersum fuerit et politum. Exerce igitur te, homo Dei, prius ad stimulum conscientiae remordentem, antequam oculos eleves ad radios sapientiae in ejus speculo relucentes, ne forte ex ipsa speculatione radiorum in graviorem incidas foveam tenebrarum. Placuit autem distinguere tractatum in septem capitula, praemittendo titulos ad faciliorem intelligentiam dicendorum. Rogo igitur quod magis pensetur intentio scribentis, quam opus; magis dictorum sensus, quam sermo incultus; magis veritas, quam sermonum venustas; magis exercitatio affectus, quam eruditio intellectus. Quod ut fiat, non est harum speculationum progressus perfunctorie transcurrendus, sed morosissime ruminandus.

CAPUT I. [1]

De gradibus ascensionis in Deum, et de speculatione ipsius per vestigia ejus in universo.

Beatus vir cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum, in loco quem posuit. Cum beatitudo nihil aliud sit quam summi boni fruitio, et summum bonum sit supra nos, nullus potest

1 Ordinem Romanae editionis consectantes, omittimus quem vetustiores codices manu scripti ac impressi exhibent, scilicet titulum sic inscriptum: INCIPIT SPECULATIO PAUPERIS IN DESERTO.

della mente nostra non è terso e pulito. E perciò ti esercita da prima, o uomo di Dio, nel pentimento, innanzi di elevare il tuo sguardo a' raggi della sapienza nel cui specchio rifulgono, chè non ti avvolga dallo speculare di essi in tenebre di gran lunga più dense. Piacquemi poi distinguere il trattato in sette capitoli premettendo i titoli a più facile intelligenza del dire. Abbi pertanto, te ne prego, o lettore, abbi più riguardo all' intenzione dello scrittore che all' opera; più al senso che all' ineleganza delle parole; più alla verità che alla venustà; più all' esercizio dell' affetto che alla erudizione dello intelletto. Ed a ciò fare, non devi già in su queste speculazioni passar leggermente, ma ruminare sino al fastidio.

CAPO I.

De' gradi d' ascensione in Dio, e della speculazione di esso pei vestigi di lui nell' universo.

Beato l' uomo, o Signore, il cui aiuto è da te: ei nella valle di lagrime ha disposto in cuor suo le ascensioni, insino al luogo ch' egli si fece. Essendo la beatitudine il godimento del sommo bene, ed il sommo bene

effici beatus, nisi supra seipsum ascendat, non ascensu corporali sed ascensu cordiali. Sed supra nos levari non possumus, nisi per virtutem superiorem nos elevantem. Quantumcumque enim gradus interiores disponantur, nihil fit nisi divinum auxilium comitetur. Divinum autem auxilium comitatur eos, qui petunt ex corde humiliter et devote; et hoc est ad ipsum suspirare in hac lacrymarum valle, quod fit per ferventem orationem. Oratio igitur mater et origo est sursum actionis in Deum; ideo Dionysius in libro de Mystica Theologia, volens nos instruere ad excessus mentales, primo praemittit orationem. Oremus igitur et dicamus ad Dominum Deum nostrum: Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum ut timeat nomen tuum. In hac oratione orando, illuminamur ad cognoscendum divinae ascensionis gradus. Cum enim secundum statum conditionis nostrae ipsa rerum universitas sit scala ad ascendendum in Deum, et in rebus quaedam sint vestigium, quaedam imago, quaedam corporalia, quaedam spiritualia, quaedam temporalia, quaedam aeviterna, ac per hoc quaedam extra nos, quaedam intra nos; ad hoc quod perveniamus ad primum Principium

stando sopra di noi, niuno potrà mai addivenire beato senz' ascendere, non già col corpo, ma bensì coll'affetto, al disopra di se medesimo. Ma elevarci al disopra di noi non possiamo senza una virtù superiore; e, per quanto i gradi del nostro interno sieno disposti, a nulla valgono, se non vi si accompagna il soccorso divino. E questo accompagna soltanto coloro che lo chiedono di cuore umilemente e con divozione; cioè, che lo sospirano in questa valle di lacrime colle ferventi preghiere. E però l' orazione è madre ed origine di quella potenza che c' innalza a Dio. Di fatto Dionigi, nel libro della Mistica Teologia, volendo istruirci agli eccessi mentali, primieramente premette l' orazione. Preghiamo adunque il Signore Iddio nostro, dicendo: conducimi nella tua via, o Signore, ed io entrerò nella tua verità: si rallegri il mio cuore in temendo il tuo nome. Così orando, c' insegna egli a conoscere i gradi onde a lui si ascende. L' universo, secondo lo stato di nostra condizione, ne è scala. Imperciocchè alcune delle cose portano il vestigio del Creatore, altre ne sono l' immagine: ve ne ha di corporee e di spirituali, di temporali e di eviterne; e quindi altre dentro, altre fuori di noi. Ma per giugnere a considerare il primo

considerandum, quod est spiritualissimum et aeternum et supra nos, oportet nos transire per vestigium, quod est corporale et temporale et extra nos; et hoc est deduci in via Dei. Oportet etiam nos intrare ad mentem nostram, quae est imago Dei aeviterna et spiritualis et intra nos; et hoc est ingredi in veritatem Dei. Oportet etiam nos transcendere ad aeternum, spiritualissimum et supra nos, aspiciendo ad primum Principium; et hoc est laetari in Dei notitia et reverentia majestatis. Haec est igitur via trium dierum in solitudine. Haec est triplex illuminatio unius diei, et prima est sicut vespera, secunda sicut mane, tertia sicut meridies. Haec respicit triplicem rerum existentiam, scilicet in materia, in intelligentia et in arte divina, secundum quam dictum est: Fiat, fecit et factum est. Haec etiam respicit triplicem substantiam in Christo, qui est scala nostra, scilicet corporalem, spiritualem et divinam.

Secundum hunc triplicem progressum, mens nostra tres habet aspectus principales. Unus est ad corporalia exteriora, secundum quem vocatur animalitas seu sensualitas. Alius intra se et in se, secundum quem dicitur spiritus. Tertius est supra se, secundum quem dicitur mens. Ex quibus omnibus disponere se de-

Principio, che è spiritualissimo, eterno e al di sopra di noi, conviene passare prima pel vestigio corporeo, temporaneo, esterno; e quest'è metterci nella via di Dio. È pure mestieri lo entrare nella nostra mente, che è immagine di Dio eviterna, spirituale, e dentro noi; ed è questo entrare nella verità di Dio. Fa d' uopo inoltre ascendere all' eterno, spiritualissimo, e sopra noi, mirando al primo Principio; e questo è fruire nella notizia di Dio, e nella riverenza della sua maestà. Questi son dunque i tre giorni del cammino nella solitudine; questo è il triplice splendore di un sol giorno, il primo come il vespro, il secondo come il mattino, il terzo come il meriggio; questo ha rapporto alla triplice esistenza delle cose, nella materia, nell' intelligenza, e nell' arte divina, secondo la quale fu detto: sia fatto, fece, fu fatto. E questo pure ha rapporto alla triplice sostanza in Cristo, nostra scala, cioè la corporale, la spirituale, e la divina.

Secondo questo triplice progresso, la mente nostra ha tre aspetti principali. Il primo risguarda le cose esterne e corporee, secondo il quale appellasi animalità o sensualità: il secondo risguarda dentro sè ed in sè, secondo il quale nomasi spirito: il terzo risguarda sopra di sè, secondo il quale dicesi mente. Per

bet ad conscendendum in Deum, ut ipsum diligat ex tota mente, ex toto corde et ex tota anima, in quo consistit perfecta legis observatio, et simul cum hoc sapientia christiana.

Quoniam autem quilibet praedictorum modorum geminatur, secundum quod contingit considerare Deum ut alpha et omega, seu in quantum contingit videre Deum in unoquoque praedictorum modorum ut per speculum et ut in speculo, seu quia unaquaeque istarum considerationum habet commisceri alteri sibi conjunctae et habet considerari in sua puritate, hinc est quod necesse est hos tres gradus principales ascendere ad senarium, ut, sicut Deus sex diebus perfecit universum mundum et in septimo requievit, sic minor mundus sex gradibus illuminationum sibi succedentium ad quietem contemplationis ordinatissime perducatur. In cujus rei figura sex gradibus ascendebatur ad thronum Salomonis; Seraphim, quae vidit Isaias, senas alas habebant; post sex dies vocavit Deus Moysen de medio caliginis; et Christus post sex dies, ut dicitur in Matthaeo: Duxit discipulos in montem et transfiguratus est ante eos.

Juxta igitur sex gradus ascensionis in Deum,

tutte queste cose debbe disporre sè stessa ad ascendere in Dio, per amarlo con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutta l' anima, nel che consiste l' intera osservanza della legge e la sapienza del cristiano.

Ma dacchè ciascuno de' predetti modi si gemina, secondo che accade di considerare Iddio come alfa ed omega; o di vederlo in ciascuno dei sovradetti modi per ispecchio, ed in ispecchio; o perchè ciascuna di queste considerazioni vuol essere commista all' altra che le è congiunta, e vuol essere considerata nella sua purità, quindi torna necessario che questi tre gradi principali ascendano insino a sei: talchè siccome Dio in sei giorni fece l' universo e nel settimo si riposò, così il minor mondo, per li sei gradi delle illuminazioni che si van succedendo, sia condotto con ordine perfettissimo alla quiete della contemplazione. Del che ne sono figura i sei gradi, per cui ascendevasi al trono di Salomone; i serafini, che vide Isaia, aventi sei ali; i sei giorni, passati i quali, Dio chiamò Mosè dal mezzo della caligine; ed i sei giorni, dopo che, Cristo, come vien narrato in Matteo, condusse i discepoli sul monte, e si trasfigurò in loro presenza.

E però, conforme a sei gradi dello ascen-

sex sunt gradus potentiarum animae, per quos ascendimus ab imis ad summa, ab exterioribus ad intima, a temporalibus ad aeterna: scilicet sensus, imaginatio, ratio, intellectus, intelligentia, apex mentis seu synderesis scintilla. Hos gradus habemus in nobis plantatos per naturam, deformatos per culpam, reformatos per gratiam, purgandos per justitiam, exercendos per scientiam, perficiendos per sapientiam. Secundum enim primam naturae institutionem creatus fuit homo habilis ad contemplationis quietem, et ideo posuit eum Deus in paradiso deliciarum; sed avertens se a vero lumine ad commutabile bonum, incurvatus est ipse per culpam propriam et totum genus suum per originale peccatum; quod dupliciter infecit humanam naturam, scilicet ignorantia mentem et concupiscentia carnem: ita quod excaecatus homo et incurvatus in tenebris sedet et caeli lumen non videt, nisi sibi succurrat gratia cum justitia contra concupiscentiam, et scientia cum sapientia contra ignorantiam; quod totum fit per Jesum Christum, qui factus est nobis a Deo sapientia et justitia, et sanctificatio et redemptio. Qui cum sit Dei virtus et sapientia, sit Verbum incarnatum plenum gra-

dere in Dio, sei sono i gradi delle potenze dell' anima, pe' quali ascendiamo dall' imo al sommo, dall' esteriore all' intimo, dal temporale all' eterno: cioè il senso, l' immaginazione, la ragione, l' intelletto, l' intelligenza, l' apice della mente, ossia la scintilla della sinderesi. Questi gradi li abbiamo in noi piantati dalla natura, deformati dalla colpa, riformati dalla grazia, da purgare per la giustizia, da esercitare per la scienza, da perfezionare per la sapienza. Chè secondo la prima istituzione di natura fu creato l' uomo atto alla quiete della contemplazione; e perciò Dio lo pose nel paradiso delle delizie. Ma divertendo dal vero lume allo commutabile bene, incurvossi egli per la colpa propria, e tutto il genere suo per l' originale peccato; che per due modi guastò l' umana natura, la mente coll' ignoranza, e la carne colla concupiscenza. Così accieċato ed incurvato siede l' uomo nelle tenebre, e non vede il lume del cielo, se non gli viene a soccorso la grazia colla giustizia contro la concupiscenza, e la scienza colla sapienza contro l' ignoranza: e tutto ciò avviene per Gesù Cristo, il quale per noi è stato fatto da Dio sapienza e giustizia, santificazione e redenzione. Ed essendo egli la virtù e la sapienza di Dio, perchè è il Verbo

tiae et veritatis, gratiam et veritatem fecit. Gratiam scilicet charitatis infudit; quae, cum sit de corde puro et conscientia bona et fide non ficta, totam animam rectificat, secundum triplicem ipsius aspectum supradictum. Scientiam veritatis edocuit secundum triplicem modum Theologiae, scilicet symbolicae, propriae et mysticae, ut per symbolicam recte utamur sensibilibus, per propriam recte intelligibilibus, per mysticam rapiamur ad supermentales excessus.

Quicumque ergo vult in Deum ascendere, necesse est ut, vitata culpa deformante naturam, naturales potentias supradictas exerceat ad gratiam reformantem, et hoc per orationem; ad justitiam purificantem, et hoc in conversatione; ad scientiam illuminantem, et hoc in meditatione; ad sapientiam perficientem, et hoc in contemplatione. Sicut igitur ad sapientiam nemo venit nisi per gratiam, justitiam et scientiam; sic ad contemplationem nemo venit nisi per meditationem perspicuam, conversationem sanctam et orationem devotam. Sicut igitur gratia fundamentum est rectitudinis voluntatis et illustrationis perspicuae rationis; sic primo orandum est nobis, deinde sancte vivendum, tertio spectaculis veritatis

incarnato pieno di grazia e di verità, fece grazia e verità. Cioè infuse la grazia della carità, la quale ogni volta che è di cuor puro, di buona coscienza e fede non finta rettifica tutta l' anima, secondo il triplice sopraddetto di lei aspetto. Ammaestrò poi nella scienza della verità, secondo il triplice modo della Teologia, simbolica, propria, e mistica, affine che per la simbolica usiam rettamente de' sensibili, per la propria degli intelligibili, e per la mistica veniam rapiti ai sopramentali eccessi.

Chiunque perciò vuol ascendere in Dio, è necessario che, schivata la colpa deformante la natura, eserciti le sovradette naturali potenze alla grazia riformante, per l' orazione; alla giustizia purificante, per la conversazione; alla scienza illuminante, per la meditazione; alla sapienza perficiente, per la contemplazione. Ma siccome alla sapienza niuno perviene, se non per la grazia, la giustizia, e la scienza; così alla contemplazione non si perviene che per meditazione perspicua, conversazione santa, e devota orazione. Ed essendo la grazia il fondamento del retto volere, e del chiaro illustramento della ragione; però dobbiamo noi anzi tutto orare, poi vivere santamente, e terzo intendere agli spettacoli della

intendendum; et, intendendo, gradatim ascendendum, quousque veniatur ad montem excelsum, ubi videatur Deus Deorum in Sion.

Quoniam igitur prius est ascendere quam descendere in scala Jacob, primum gradum ascensionis collocemus in imo, ponendo totum istum mundum sensibilem nobis tamquam speculum, per quod transeamus ad Deum opificem summum, ut simus veri Hebraei transeuntes de Aegypto ad terram patribus repromissam; simus et christiani cum Christo transeuntes ex hoc mundo ad Patrem; simus et Sapientiae amatores, quae vocat et dicit: Transite ad me omnes qui concupiscitis me, et a generationibus meis adimplemini. A magnitudine enim speciei et creaturae cognoscibiliter poterit horum Creator videri. Relucet autem Creatoris summa potentia, sapientia et benevolentia in rebus creatis, secundum quod hoc tripliciter nunciat sensus carnis sensui interiori. Sensus enim carnis aut deservit intellectui rationabiliter investiganti, aut fideliter credenti, aut intellectualiter contemplanti. Contemplans considerat rerum existentiam actualem; credens, rerum decursum habitualem; ratiocinans, rerum praecellentiam potentialem.

Primo modo aspectus contemplantis res in

verità: e, intendendo, ascendere gradatamente insino a che si pervenga nel monte eccelso, ove si vegga il Dio degli Dei in Sionne.

E dacchè nella scala di Jacob prima vuolsi ascendere che discendere, collochiamo il primo grado dell' ascensione nell' imo, ponendo tutto cotesto mondo sensibile come ispecchio, onde tragittiamo a Dio artefice sommo. Così saremo i veri Ebrei, che passano dall' Egitto alla terra promessa ai padri; saremo i Cristiani, che tragittano con Cristo da questo mondo al Padre; e saremo gl' innamorati della Sapienza, la quale ne invita dicendo: venite a me voi tutti che siete presi dall' amore di me, e saziatevi de' miei frutti. Imperocchè dalla magnitudine della specie e della creatura, si potrà riconoscibilmente vedere il lor Creatore. E riluce nelle cose create la somma potenza, sapienza, e benevolenza del Creatore, secondo che il senso della carne, per tre vie, lo appalesa all' intimo senso. Perchè il senso della carne si presta all' intelletto, o che razionabilmente scruti, o fedelmente creda, o intellettualmente contempli. Contemplando, considera l' esistenza attuale delle cose; credendo, il decorso abituale di esse; raziocinando, la potenziale loro precellenza.

Nel primo modo l' aspetto del contemplante

se ipsis considerans, videt in eis pondus, numerum et mensuram: pondus quoad situm ubi inclinantur, numerum quo distinguuntur, et mensuram qua limitantur; ac per hoc videt in eis modum, speciem et ordinem, nec non substantiam, virtutem et operationem: ex quibus consurgere potest sicut ex vestigio ad intelligendum potentiam, sapientiam et bonitatem Creatoris immensam.

Secundo modo aspectus fidelis considerans hunc mundum, attendit originem, decursum et terminum. Nam fide credimus aptata esse saecula verbo vitae; fide credimus trium legum tempora, scilicet naturae, scripturae et gratiae, sibi succedere et ordinatissime decurrisse; fide credimus mundum per finale judicium terminandum fore: in primo potentiam, in secundo providentiam, in tertio justitiam summi Principii advertentes.

Tertio modo aspectus ratiocinantis investigans, videt quaedam tantum esse, quaedam tantum esse et vivere, quaedam vero esse, vivere et discernere: et prima quidem esse minora, secunda media, tertia meliora. Videt iterum quaedam tantum esse corporalia, quaedam partim corporalia partim spiritualia; ex

che considera le cose in se stesse, ne avverte il peso, il numero, la misura: il peso, per riguardo al luogo a che sono accline; il numero, onde sono distinte; e la misura, da che son limitate. E però avvisa in esse modo, specie, ed ordine, non che sostanza, virtù, operazione: dalle quali cose, come da vestigio, può sorgere ad intendere la potenza, sapienza, e bontà immensa del Creatore.

Nel secondo modo l' aspetto del fedele che considera questo mondo, ne attende l' origine, il decorso, e il termine. Difatti teniam per fede, che i secoli vennero formati dal verbo della vita. Teniam per fede, che i tempi delle tre leggi, la naturale, la scritta, e quella di grazia, si succedono e ordinatissimamente trascorsero. Teniam per fede, che il mondo avrà termine col finale giudizio. Nel primo caso, avvertiam la potenza; nel secondo, la provvidenza; nel terzo, la giustizia del sommo Principio.

Nel terzo modo l' aspetto del raziocinante investigando osserva alcune delle cose aver solo l' essere; altre, essere e vita; altre ancora, essere, vita, discernimento. E le prime esser minori, le seconde medie, le terze migliori. Osserva inoltre alcune essere soltanto corporee; altre corporee in parte e in parte spi-

quo advertit aliqua esse mere spiritualia tamquam utrisque meliora et digniora. Videt nihilominus quaedam esse mutabilia et corruptibilia, ut terrestria, quaedam mutabilia et incorruptibilia, ut caelestia; ex quo advertit quaedam esse immutabilia et incorruptibilia, ut supercaelestia. Ex his ergo visibilibus consurgit ad considerandum Dei potentiam, sapientiam et bonitatem, ut entem, viventem et intelligentem, mere spiritualem et incorruptibilem et intransmutabilem. Haec autem consideratio dilatatur secundum septiformem conditionem creaturarum, quae est divinae potentiae, sapientiae et bonitatis testimonium septiforme, si consideretur cunctarum rerum origo, magnitudo, multitudo, pulchritudo, plenitudo, operatio, et ordo. Origo namque rerum secundum creationem, distinctionem et ornatum, quantum ad opera sex dierum, divinam praedicat potentiam, cuncta de nihilo producentem; sapientiam, cuncta lucide distinguentem; et bonitatem, cuncta largiter adornantem. Magnitudo autem rerum secundum molem longitudinis, latitudinis et profunditatis, secundum excellentiam virtutis longe lateque et profunde se extendentis sicut patet in diffusione lucis, secundum efficaciam ope-

rituali; onde avvisa che ve ne ha alcune meramente spirituali, come dell' altre due migliori e più degne. Osserva pure ch' havvene delle mutabili e corruttibili, ceme le terrestri; delle mutabili ed incorruttibili, come le celesti; dal che ne deduce che ve ne sono delle immutabili ed incorruttibili, come le sovracelesti. Da queste cose visibili adunque si leva a considerare la potenza, la sapienza, e la bontà di Dio come ente, vivente, e intelligente, meramente spirituale, e incorruttibile, e intransmutabile. Questa considerazione poi si dilata secondo lo stato settiforme delle creature, che è testimonio settiforme della divina potenza, sapienza, e bontà, se si consideri di tutte cose l' origine, la magnitudine, la moltitudine, la bellezza, la pienezza, l' operazione e l' ordine. Imperocchè l' origine delle cose, secondo la creazione, la distinzione e l' adornamento, in quanto alle opere de' sei giorni, predica la divina potenza che produce dal nulla tutte quante le cose, la sapienza che lucidamente le distingue, e la bontà che largamente tutte le adorna. La magnitudine poi, secondo la mole della longitudine, della latitudine, e della profondità, e secondo l' eccellenza della virtù, che lungo, largo, e profondo si estende come avviene nella diffusion della luce, secondo la

rationis intimae, continuae et diffusae sicut patet in operatione ignis, manifeste indicat immensitatem potentiae, sapientiae et bonitatis trini Dei; qui in cunctis creaturis per potentiam, praesentiam et essentiam incircumscriptus exsistit. Multitudo vero rerum secundum diversitatem generalem, specialem et individualem, in substantia, in forma seu figura et efficacia ultra omnem humanam aestimationem, manifeste trium praedictarum conditionum in Deo immensitatem insinuat et ostendit. Pulchritudo autem rerum secundum varietatem luminum, figurarum et colorum, in corporibus simplicibus, mixtis, et etiam complexionatis, sicut in corporibus caelestibus et mineralibus, sicut lapidibus et metallis, plantis et animalibus, tria praedicta evidenter proclamat. Plenitudo autem rerum secundum quod materia est plena formis secundum rationes seminales, forma est plena virtute secundum activam potentiam, virtus est plena effectibus secundum efficientiam, idipsum manifeste declarat. Operatio multiplex, secundum quod est naturalis, secundum quod est artificialis, secundum quod est moralis, sua multiplicissima varietate ostendit immensitatem illius virtutis, artis et bonitatis, quae quidem est omnibus causa essendi, ratio intelligendi, et ordo vivendi. Ordo autem secundum ra-

efficacia dell' intima, continua, e diffusa operazione siccome nell' operazione del fuoco, indica manifestamente l' immensità della potenza, sapienza, e bontà di Dio trino; il quale in tutte quante le creature per la sua potenza, presenza, ed essenza trovasi incircoscritto. E la moltitudine delle cose, secondo la diversità generale, speciale, e individuale, nella sostanza, nella forma o figura, e nella efficacia, oltre ogni umana estimazione, apertamente l' immensità delle tre predette condizioni divine insinua e dimostra. E la bellezza, per la varietà delle luci, delle figure, e dei colori, ne' corpi semplici, misti, ed anche complessionati, siccome ne' corpi celesti e minerali, nelle pietre e metalli, nelle piante ed animali, le tre predette cose evidentemente proclama. E la pienezza, in quanto che la materia è piena di forme, secondo le ragioni de' semi; e la forma è piena di virtù, secondo l' attiva potenza; e la virtù è piena d' effetti secondo la efficienza, la stessa cosa manifestamente dichiara. E l' operazione moltiplice, e come naturale, e come artificiale, e come morale, colla sua moltiplicatissima varietà addimostra l' immensità di quella virtù, di quell' arte, di quella bontà, che è a tutte cose causa dell' essere, ragione dello intendere, e regola dell' operare. E l' ordine, secondo la ragione

tionem durationis, situationis et influentiae, scilicet per prius et posterius, superius et inferius, nobilius et ignobilius, in libro creaturae insinuat manifeste primi Principii primitatem [1] quantum ad infinitatem potentiae; ordo vero divinarum legum, praeceptorum et judiciorum in libro scripturae, immensitatem sapientiae; ordo autem divinorum sacramentorum, beneficiorum et retributionum in corpore Ecclesiae, immensitatem bonitatis: ita quod ipse ordo nos in primum et summum, potentissimum et sapientissimum et optimum evidentissime manu ducit. Qui igitur tantis rerum creatarum splendoribus non illustratur, caecus est: qui tantis clamoribus non evigilat, surdus est: qui ex omnibus his effectibus Deum non laudat, mutus est: qui ex tantis indiciis primum Principium non advertit, stultus est.

Aperi ergo oculos, aures spirituales admove, labia tua solve et cor tuum appone, ut in omnibus creaturis Deum tuum videas, audias, laudes, diligas et colas, magnifices et honores, ne forte contra te universus orbis terrarum consurgat. Nam ob hoc pugnabit orbis terrarum contra insensatos, et e contra sensatis erit materia gloriae, qui secundum Prophetam

1 Antiquiores editiones addunt: *sublimitatem et dignitatem.*

di durata, di situazione, e d' influenza, cioè pel prima e poi, sovra e sotto, nobile ed ignobile, nel libro delle create cose, insinua manifestamente l' anteriorità del primo principio, quanto all' infinità di potenza. E l' ordine delle divine leggi, de' precetti, e dei giudizi, nel libro della Scrittura, l' immensità della sapienza. Finalmente l' ordine de' divini sacramenti, de' benefici, e delle retribuzioni, nel corpo della Chiesa, l' immensità della bontade; di maniera che lo stesso ordine evidentissimamente ci guida per mano al primo e sommamente potentissimo e sapientissimo ed ottimo. Chi dunque non si allumina a tanto splendore delle create cose, è cieco: chi a tanti clamori non vigila, è sordo: chi per tutti cotesti effetti non lauda Iddio, è muto: chi a tanti indizi non avverte il primo Principio, è stolto.

Apri adunque gli occhi, tendi l' orecchio dello spirito, sciogli le tue labbra ed apponi il tuo cuore, affine che in tutte le creature tu vegga, oda, laudi, ami e veneri, magnifichi ed onori il tuo Dio; e non sorga per avventura l' universo contro di te. Imperocchè per questo pugnerà tutto l' orbe contro gl' insensati; e ciò sarà per l' opposto ai sensati ragione di gloria, che potranno dir col

possunt dicere: Delectasti me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti, impleta est terra possessione tua.

CAPUT II.

De speculatione Dei in vestigiis suis in hoc sensibili mundo.

Sed quoniam circa speculum sensibilium, non solum contingit contemplari Deum per ipsa tamquam per vestigia, verum etiam in ipsis in quantum est in eis per essentiam, potentiam et praesentiam, et hoc considerare est altius quam praecedens, ideo hujusmodi consideratio secundum tenet locum, tamquam secundus contemplationis gradus, quo debemus manu duci ad contemplandum Deum in cunctis creaturis, quae ad mentem nostram intrant per corporales sensus.

Notandum igitur, quod iste mundus sensibilis, qui dicitur macrocosmus, idest longus mundus, intrat ad animam nostram, quae dicitur microcosmus, idest minor mundus, per portas quinque sensuum, secundum ipso-

Profeta: m' hai rallegrato colle tue opere, o Signore, e nelle opere delle tue mani io esulto. Quanto sono grandiose, o Signore, le tue opere! tutte le facesti tu con sapienza: la terra è ripiena de' tuoi beni.

CAPO II.

Della speculazione di Dio ne' suoi vestigi in questo mondo sensibile.

Ma dacchè circa lo specchio delle cose sensibili, non solo accade di contemplare Iddio per esse, come per vestigi, ma eziandio in esse, in quanto che è in loro per essenza, potenza, e presenza, ed è questo un modo di considerare più alto del precedente; però cotesta considerazione tiene il secondo luogo, come secondo grado della contemplazione, onde dobbiamo esser condotti a contemplare Iddio in tutte quante le creature, le quali entrano nella nostra mente per li sensi del corpo.

È da notare adunque, che cotesto mondo sensibile, il quale appellasi macrocosmo, cioè lungo mondo, entra nell' animo nostro, che dicesi microcosmo, cioè a dire mondo minore, per la porta dei cinque sensi, secondo l' ap-

rum sensibilium apprehensionem, oblectationem et dijudicationem. Quod patet sic. Nam in eo quaedam sunt generantia, quaedam generata, et quaedam regentia haec et illa. Generantia sunt corpora simplicia, scilicet corpora caelestia et quatuor elementa. Nam ex elementis, per virtutem lucis reconciliantis contrarietatem elementorum in mixtis, habent generari et produci quaecumque generantur et producuntur per operationem virtutis naturalis. Generata vero sunt corpora ex elementis composita, sicut mineralia, vegetabilia, sensibilia et corpora humana. Regentia haec et illa sunt substantiae spirituales, sive omnino conjunctae ut sunt animae brutales, sive conjunctae separabiliter ut sunt animae rationales, sive omnino separatae ut sunt spiritus caelestes, quos Philosophi intelligentias, nos angelos appellamus. Quibus, secundum Philosophos, competit movere corpora caelestia, ac per hoc eis attribuitur administratio universi, suscipiendo a prima causa, scilicet Deo, virtutis influentiam, quam refundunt secundum opus gubernationis, quod respicit rerum consistentiam naturalem. Secundum autem Theologos, attribuitur eisdem regimen universi, secundum

prensione, la dilettazione, e la digiudicazione di esse cose sensibili. Il che si fa chiaro per questo modo. Perocchè vi sono nel mondo alcune cose che generano, altre che sono generate, altre ancora che reggono e queste e quelle. Le generanti, sono i corpi semplici, vale a dire i corpi celesti, ed i quattro elementi. Infatti dagli elementi (per la virtù della luce, che riconcilia la contrarietà di essi, ne' corpi misti) si generano e producono tutte quelle cose, che generansi e produconsi per operazione della virtù naturale. Le generate poi sono i corpi composti di elementi, come a dire i minerali, i vegetali, i sensibili e i corpi umani. Le reggenti queste e quelle sono le sostanze spirituali, o affatto colla materia congiunte, come le anime de' bruti; o congiunte e separabili, come le anime razionali; o tutto separate, come gli spiriti celesti, che i filosofi appellano intelligenze, e noi angeli. Ai quali, secondo i filosofi, compete muovere i corpi celesti; e perciò loro si attribuisce l' amministrazione dello universo, ricevendo essi dalla prima causa, cioè da Dio, la influenza della virtù, che rifondono secondo l' opera del governamento, la quale concerne la naturale consistenza delle cose. Ma da' teologi si attribuisce a' medesimi il regime

imperium summi Dei, quantum ad opera reparationis, secundum quae dicuntur administratorii spiritus, missi propter eos qui hereditatem capiunt salutis.

Homo igitur, qui dicitur minor mundus, habet quinque sensus quasi quinque portas, per quas intrat cognitio omnium, quae sunt in mundo sensibili, in animam ipsius. Nam per visum intrant corpora sublimia et luminosa et cetera colorata: per tactum vero corpora solida et terrestria: per tres vero sensus intermedios intrant intermedia, ut per gustum aquea, per auditum aërea, per odoratum vaporabilia, quae aliquid habent de natura humida, aliquid de aërea, aliquid de ignea seu calida, sicut patet in fumo ex aromatibus resoluto. Intrant igitur per has portas tam corpora simplicia, quam etiam composita ex his mixta. Quia vero sensu percipimus non solum haec sensibilia particularia, quae sunt lux, sonus, odor, sapor et quatuor primariae qualitates quas apprehendit tactus, verum etiam sensibilia communia, quae sunt numerus, magnitudo, figura, quies et motus; et omne quod movetur, ab alio movetur, et quaedam seipsis moventur et quiescunt ut sunt ani-

dell' universo, secondo l' imperio di Dio sommo, quanto alle opere della riparazione; per rispetto alle quali si appellano spiriti ministratori, messi per loro che colgono la eredità della salute.

L' uomo adunque, il quale nomasi mondo minore, ha cinque sensi, quasi cinque porte, per le quali entra nell' animo suo la cognizione di tutte le cose, che trovansi nel mondo sensibile. Di fatto pel vedere entrano i corpi sublimi e luminosi, e tutti gli altri colorati: pel tatto i corpi solidi e terrestri: pe' tre sensi poi intermedi entrano gli intermedi: come pel gusto gli acquei, per l' udito gli aerei, per l' odorato i vaporabili; i quali tengono alcun che della natura umida, della natura aerea, e dell' ignea o calda, com' è del fumo disciolto da aromi. Entran dunque per queste porte sì i corpi semplici come i composti, misti di quelli. Ma atteso che col senso percepiamo non pure questi sensibili particolari, che sono la luce, il suono, l' odore, il sapore, e le quattro prime qualità che apprende il tatto; ma anche i sensibili comuni, che sono il numero, la magnitudine, la figura, la quiete, ed il moto; e atteso che ogni cosa che si muove vien mossa da altra; e certune si muovono da se stesse, o riposano, com' è degli

malia; dum per hos quinque sensus motus corporum apprehendimus, manu ducimur ad cognitionem motorum spiritualium, tamquam per effectum in cognitionem causarum.

Intrat igitur, quantum ad tria rerum genera, in animam humanam per apprehensionem totus mundus iste sensibilis. Haec autem sensibilia exteriora sunt quae primo ingrediuntur ad animam per portas quinque sensuum. Intrant, inquam, non per substantias suas, sed per similitudines suas, primo generatas in medio, et de medio in organo exteriori, et de organo exteriori in interiori, et de hoc in potentia apprehensiva; et sic generatio speciei in medio, et de medio in organo, et conversio potentiae apprehensivae super illam facit apprehensionem omnium eorum, quae exterius anima apprehendit.

Ad hanc apprehensionem, si sit rei convenientis, sequitur oblectatio. Delectatur autem sensus in objecto, per similitudinem abstractam percepto, vel ratione speciositatis sicut in visu, vel ratione suavitatis sicut in odoratu et auditu, vel ratione salubritatis sicut in gustu et tactu appropriate loquendo. Omnis autem delectatio est ratione proportionalitatis. Sed quoniam species tenet rationem formae,

animali; mentre pe' nostri cinque sensi apprendiamo i moti dei corpi, siam per mano condotti alla notizia de' moti spirituali, siccome per gli effetti alla cognizione delle cause.

Entra dunque, quanto a tre detti generi di cose, entra nell' anima umana per l' apprensione tutto codesto mondo sensibile. Ma queste cose sensibili sono esteriori; e da prima entran nell' anima per le porte de' cinque sensi. Entran, dico, non per loro sostanze, ma per loro similitudini, generate prima nel mezzo, e dal mezzo nell' organo esteriore, e dall' organo esteriore nell' interiore, e da questo nella potenza apprensiva: e così la generazione della specie nel mezzo, e dal mezzo nell' organo, e la conversione della potenza apprensiva sovra di quella opera l' apprendimento di tutte quelle cose, che esteriormente l' anima apprende.

A quest' apprensione, se è di cosa convenevole, segue la dilettazione. E dilettasi il senso nell' obbietto, percepito mediante la similitudine astratta, o per ragione della speciosità, come nella vista; o della soavità, come nell' odorato e nell' udito; o della salubrità, come nel gusto e nel tatto, a parlare propriamente. Ogni dilettazione poi è in ragione di proporzionalità. Ma siccome la specie tiene

virtutis et operationis, secundum quod habet respectum ad principium a quo manat, ad medium ad quod transit, ad terminum in quem agit; ideo proportionalitas aut attenditur in similitudine, secundum quod tenet rationem speciei seu formae, et sic dicitur speciositas, quia pulchritudo nihil est aliud quam aequalitas numerosa, seu quidam partium situs cum coloris suavitate. Aut attenditur proportionalitas in quantum tenet rationem potentiae seu virtutis, et sic dicitur suavitas, cum virtus agens non improportionaliter excedit recipientem, quia sensus tristatur in extremis et in mediis delectatur. Aut attenditur proportionalitas in quantum tenet rationem efficaciae et impressionis, quae tunc est proportionalis quando agens, imprimendo, replet indigentiam patientis, et hoc est salvare et nutrire ipsum, quod maxime apparet in gustu et tactu. Et sic apparet quomodo per oblectationem delectabilia exteriora, secundum triplicem rationem delectandi, per similitudinem intrant in animam.

Post hanc apprehensionem et delectationem fit dijudicatio, qua non solum dijudicatur utrum hoc sit album vel nigrum, quia hoc solum pertinet ad sensum exteriorem, non

ragione di forma, di virtù, e di operazione secondo che si riferisce al principio da cui dimana, o al mezzo onde trapassa, o al termine nel quale opera; epperò la proporzionalità, o si attende nella similitudine, secondo che tiene ragione di specie o di forma, e dicesi speciosità: perchè la bellezza non è che un' eguaglianza numerosa, ovvero certo collocamento di parti soavemente colorate. O si attende la proporzione in quanto tiene ragione di potenza o virtù, ed in allora si noma soavità, quando la virtù agente non riempie fuori di proporzione il recipiente, sendo che il senso s' attrista degli estremi, e si diletta de' medii. O si attende la proporzionalità, in quanto tiene ragione di efficacia e d' impressione, la quale si è proporzionale allora quando l' agente, imprimendo, riempie l' indigenza del paziente, e ciò vale servarlo e nutrirlo, il che massime appare nel gusto e nel tatto. E così addivien manifesto come per la dilettazione le esteriori cose dilettevoli, secondo il triplice modo di dilettare, entrano, per la similitudine, nell' animo.

A questa apprensione e dilettazione tien dietro la digiudicazione, onde non pure si digiudica se questo sia bianco o nero, il che appartiene soltanto al senso esteriore; se sa-

solum utrum sit salubre vel nocivum, quia hoc pertinet ad sensum interiorem; verum etiam qua dijudicatur et ratio redditur quare hoc delectat. Et in hoc actu inquiritur de ratione delectationis, quae in sensu percipitur ab objecto. Hoc est autem cum quaeritur ratio pulchri, suavis et salubris, et invenitur quia haec est proportio aequalitatis. Ratio autem aequalitatis est eadem in magnis et parvis, nec extenditur dimensionibus, nec succedit seu transit cum transeuntibus, nec motibus alteratur. Abstrahit igitur a loco, tempore et motu, ac per hoc est incommutabilis, incircumscriptibilis, interminabilis et omnino spiritualis. Dijudicatio igitur est actio, quae speciem sensibilem, sensibiliter per sensus acceptam, introire facit, depurando et abstrahendo, in potentiam intellectivam. Et sic totus iste mundus introire habet in animam humanam per portas quinque sensuum, secundum tres operationes praedictas.

Haec autem omnia sunt vestigia, in quibus speculari possumus Deum nostrum. Nam, cum species apprehensa sit similitudo in medio genita, et deinde ipsi organo impressa, et per illam impressionem in suum principium, scilicet in objectum, cognoscendum deducat,

lubre o nocivo, che appartiene al senso interiore; ma eziandio si digiudica e si rende ragione perchè questo diletti. Ed in questo atto s' investiga la ragione della dilettazione, che viene nel senso percepita dall' obietto. Il che avviene allorchè si cerca la ragione del bello, del soave, e del salubre, e si rinviene che dessa è la proporzione di eguaglianza. E la ragione di eguaglianza si è la stessa nelle grandi cose e nelle piccole, non si estende per dimensioni, nè succede o passa insieme colle cose transeunti, nè per moto si altera. Ella dunque astrae da luogo, tempo, e moto; e però è incommutabile, incircoscrivibile, interminabile, e al tutto spirituale. La digiudicazione quindi è l' azione, che fa entrare la specie sensibile, sensibilmente per li sensi ricevuta, depurandola ed astraendola, nella potenza intellettiva. E così tutto codesto mondo entra nell' anima umana, per le porte de' cinque sensi, secondo le tre predette operazioni.

Ma tutte coteste cose sono vestigi in cui possiamo speculare l' Iddio nostro. Da poichè, sendo la specie appresa una similitudine generata nel mezzo, e poi impressa all' organo, e per questa impressione conducendoci essa nel suo principio, cioè a dire nell' oggetto

manifeste insinuat, quod illa lux aeterna generat ex se similitudinem, seu splendorem, coaequalem, consubstantialem et coaeternalem. Et quod Ille, qui est imago et similitudo invisibilis Dei et splendor gloriae et figurae substantiae ejus, qui ubique est per primam sui generationem, sicut objectum in toto medio suam generat similitudinem, per gratiam unionis unitur, sicut species corporali organo, individuo rationalis naturae, ut per illam unionem nos reduceret ad Patrem, sicut ad fontale principium et objectum. Si ergo omnia cognoscibilia habent sui speciem generare, manifeste proclamant, quod in illis, tamquam in speculis, videri potest aeterna generatio Verbi, imaginis et Filii a Deo Patre aeternaliter emanantis.

Secundum hunc modum species delectans, ut speciosa, suavis et salubris, insinuat quod in illa prima specie est prima speciositas, suavitas et salubritas, in qua est summa proportionalitas et aequalitas ad generantem, in qua est virtus, non per phantasma, sed per veritatem apprehensionis illabens, in qua est impressio salvans et sufficiens et omnem apprehendentis indigentiam expellens. Si ergo

da conoscersi, manifestamente insinua, che quella luce eterna genera di sè una similitudine, ossia uno splendore coeguale, consustanziale, e coeterno. E che Colui, il quale è immagine e similitudine dello invisibile Iddio e splendore della gloria e figura della sostanza di lui, che è dovunque per la prima generazione di sè, come l' oggetto in tutto il mezzo genera sua somiglianza, in grazia della unione si unisce Egli all' individuo di razionale natura, siccome la specie all' organo corporeo, acciocchè per quella unione ci riconduca al Padre, come a fontale principio ed obbietto. Se dunque tutte le cose conoscibili generano le specie loro, manifestamente proclamano, che in esse, come in ispecchio, possiam vedere l' eterna generazione del Verbo, immagine e Figlio eternalmente emanante da Dio Padre.

Secondo questo modo laspecie che diletta, siccome bella, soave, e salubre, insinua che in quella prima specie evvi la prima speciosità, soavità, e salubrità; evvi somma proporzione ed eguaglianza col generante; evvi virtù che discorre non già da' fantasmi, ma sì dalla verità dell' apprensione; evvi impressione salutare e sufficiente che ogni indigenza dello apprendente riempie. Se adunque la diletta-

delectatio est conjunctio convenientis cum conveniente, et solius Dei similitudo tenet rationem summe speciosi, suavis et salubris, et unitur secundum veritatem et secundum intimitatem et secundum plenitudinem replentem omnem capacitatem, manifeste videri potest, quod in solo Deo est fontalis et vera delectatio, et quod ad ipsam ex omnibus delectationibus manu ducimur requirendam.

Excellentiori autem modo et immediatiori dijudicatio ducit nos in aeternam veritatem certius speculandam. Si enim dijudicatio habet fieri per rationem abstrahentem a loco, tempore et mutabilitate, ac per hoc a dimensione, successione et transmutatione, per rationem immutabilem et incircumscriptibilem et interminabilem, nihil autem est omnino immutabile, incircumscriptibile et interminabile nisi quod est aeternum, omne autem quod est aeternum est Deus vel in Deo: si ergo omnia quaecumque certius dijudicamus, per hujusmodi rationem dijudicamus, patet quod ipse est ratio omnium rerum, et regula infallibilis, et lux veritatis, in qua cuncta relucent infallibiliter, indelebiliter, indubitanter, irrefragabiliter, indijudicabiliter, incommutabiliter, incoarctabiliter, interminabili-

zione sta nel congiungimento di conveniente cosa a conveniente, e solo la similitudine di Dio ha ragione dal sommamente specioso, soave, e salubre, ed a lui è unita secondo verità, intimità, e pienezza che riempie ogni capacità, chiaramente si può vedere, che nel solo Iddio è la fontale e vera dilettazione, e che da tutte le altre dilettazioni siamo condotti per mano alla ricerca di essa.

Ma in modo più eccellente ed immediato ci conduce la digiudicazione a speculare con maggior certezza nella eterna verità. Imperciocchè la digiudicazione vuolsi fare per una ragione che astrae da luogo, tempo, e mutabilità, e quindi da dimensione, da successione, e da trasmutazione, per una ragione cioè immutabile, incircoscrittibile, ed interminabile; ma nulla è affatto immutabile, incircoscrittibile, e interminabile, se non ciò che è eterno: e tutto ciò che è eterno è Dio, o in Dio. Se adunque tutte quelle cose che con certezza giudichiamo, le giudichiamo mediante questa ragione, egli è manifesto ch' esso (Dio) è ragione di tutte cose, e regola infallibile, e luce di verità, in cui tutte le cose riluconó infallibilmente, indelebilmente, indubitantemente, irrefragabilmente, indigiudicabilmente, incommutabilmente, incoartabilmente, intermi-

ter, indivisibiliter et intellectualiter. Et ideo leges illae, per quas judicamus certitudinaliter de omnibus sensibilibus in nostram considerationem venientibus, cum sint infallibiles et indubitabiles intellectui apprehendentis, sint indelebiles a memoria recolentis tamquam semper praesentes, sint irrefragabiles et indijudicabiles intellectui judicantis, quia, ut dicit Augustinus, nullus de eis judicat, sed per illas, necesse est eas esse incommutabiles et incorruptibiles tamquam necessarias, incoarctabiles tamquam incircumscriptas, interminabiles tamquam aeternas, ac per hoc indivisibiles tamquam intellectuales et incorporeas, non factas sed increatas, aeternaliter existentes in arte aeterna, a qua et per quam et secundum quam formantur speciosa omnia vel formosa, et ideo nec certitudinaliter judicari possunt, nisi per illam, quae non tantum fuit forma cuncta producens, verum etiam cuncta conservans et distinguens, tamquam ens in omnibus formam tenens, et regula dirigens, et per quam dijudicat mens nostra cuncta quae per sensus intrant in ipsam.

Haec autem speculatio dilatatur secundum considerationem septem differentiarum numerorum, quibus quasi septem gradibus conscenditur in Deum, secundum quod ostendit Augustinus in libro de Vera Religione et ut

nabilmente, indivisibilmente, ed intellettualmente. E perciò quelle leggi, onde giudichiamo con certezza di tutte le cose sensibili, che si presentano alla nostra considerazione, sendo esse infallibili e indubitabili allo intelletto di chi le apprende, indelebili alla memoria di chi le rimembra siccome sempre presenti, irrefragabili e indigiudicabili alla ragione di chi giudica, perchè, come dice Agostino, niuno giudica di esse, ma per esse; è quindi necessità che sieno incommutabili ed incorruttibili come necessarie; incoartabili come incircoscritte; interminabili come eterne, e quindi indivisibili come intellettuali ed incorporee, non fatte ma increate, eternalmente esistenti nell' arte eterna, da che, per che, e secondo che si forma tutto che v' ha di specioso o formoso. E però giudicar non si possono con certezza, se non per quella che fu a tutte cose, non pure forma producente, ma eziandio conservante e distinguente, siccome ente che di tutte cose è forma e regola dirigente, onde la mente nostra digiudica tutto ciò che per li sensi entra in essa.

Ma questa speculazione si dilata secondo la considerazione delle sette differenze de' numeri, onde quasi per sette gradi si ascende a Dio, conforme che dimostra Agostino nel

sexto Musicae, ubi assignat differentias numerorum gradatim conscendentium ab his sensibilibus usque ad opificem omnium, ut in omnibus videatur Deus. Dicit enim numeros esse in corporibus, et maxime in sonis et vocibus, et hos vocat sonantes. Numeros ab his abstractos, et in sensibus nostris receptos, et hos vocat occursores. Numeros ab anima procedentes in corpus, sicut patet in gesticulationibus et saltationibus, et hos vocat progressores. Numeros in delectationibus sensuum ex conversione intentionis super speciem receptam, et hos vocat sensuales. Numeros in memoria retentos, et hos vocat memoriales. Numeros etiam per quos de his omnibus judicamus, et hos vocat judiciales; qui, ut dictum est, necessario sunt supra mentem, tamquam infallibiles et indijudicabiles. Ab his autem imprimuntur mentibus nostris numeri artificiales, quos tamen inter illos gradus non enumerat Augustinus, quia connexi sunt judicialibus; et ab his manant numeri progressores, ex quibus creantur numerosae formae artificiatorum, ut a summis per media ordinatus fiat descensus ad infima. Ad hos etiam gradatim ascendamus a numeris sonantibus, mediantibus occursoribus, sensualibus et memorialibus.

Cum ergo omnia sint pulchra, et quodam-

libro della Vera Religione e nel sesto della Musica, ove nota la differenza de' numeri che gradatamente ascendono da queste cose sensibili insino all' artefice di tutte, affinchè in tutte si vegga Dio. Di fatto egli dice che vi ha de' numeri nei corpi, e massime ne' suoni e voci, e li chiama sonanti. Gli astratti di questi, e ricevuti ne' nostri sensi, occursori. Quelli che dall' anima nel corpo procedono come interviene nei gesti e salti, progressori. I numeri nelle dilettazioni dei sensi, per la conversione della intenzione sovra la specie ricevuta, sensuali. I numeri nella memoria ritenuti, memoriali. I numeri poi onde tutte queste cose giudichiamo, giudiciali: i quali, come si è detto, necessariamente stanno al di sopra della mente, siccome infallibili e indigiudicabili. Da questi poi s' imprimono alle menti nostre i numeri artificiali (i quali però Agostino tra que' gradi non enumera perchè connessi a' giudiciali), e da questi emanano i progressori, onde si creano numerose forme di artificiati, cosicchè da' sommi, pe' medii, sia ordinato il discendere agli infimi. Ai numeri artificiali ascendiamo anche dai numeri sonanti, mediante gli occursori, i sensuali, e i memoriali.

Tutte cose essendo dunque belle, e in certo

modo delectabilia, et pulchritudo et delectatio non sint absque proportione, et proportio primo sit in numeris, necesse est omnia esse numerosa: ac per hoc numerus est praecipuum in animo conditoris exemplar, et in rebus praecipuum vestigium ducens in sapientiam. Quod cum sit omnibus evidentissimum et Deo propinquissimum, propinquissime, quasi per septem differentias, ducit in Deum, et facit eum cognosci in cunctis corporalibus et sensibilibus; dumque numerosa apprehendimus, numerosis proportionibus delectamur et per numerosarum proportionum leges irrefragabiliter judicamus.

Ex his duobus gradibus primis, quibus manu ducimur ad speculandum Deum in vestigiis, quasi ad modum duarum alarum descendentium circa pedes, colligere possumus, quod omnes creaturae istius sensibilis mundi animum contemplantis et sapientis ducunt in Deum aeternum, pro eo quod illius primi Principii potentissimi, sapientissimi, optimi, illius aeternae originis, lucis et plenitudinis, illius, inquam, artis efficientis, exemplantis et ordinantis sunt umbrae, resonantiae et picturae, sunt vestigia, simulacra et spectacula nobis ad contuendum Deum proposita, et signa divinitus data. Quae, inquam, sunt

modo dilettevoli; e la bellezza e la dilettazione sendo in proporzione; e la proporzione rinvenendosi sopra tutto nei numeri, egli è necessario che tutte cose sieno armoniche. E però il numero è il precipuo esemplare nell'animo dell' artefice, e nelle cose è il principale vestigio che ne mena alla sapienza. Il quale per essere a tutti evidentissimo e a Dio vicinissimo, ci conduce quasi per sette differenze vicinissimo a Dio, e fa che lo conosciamo in tutto quanto v' è di corporeo e di sensibile. E mentre ne apprendiamo l' armonia, ci dilettiamo delle armoniche proporzioni, e per la loro leggi irrefragabilmente giudichiamo.

Da questi due primi gradi, onde veniam condotti a speculare Iddio ne' vestigi, quasi a modo delle due ali che discendono lungo i piedi, possiam conchiudere che tutte le creature di cotesto mondo sensibile menano l'animo del contemplante e del sapiente in Dio eterno: in quanto che di quel primo Principio potentissimo, sapientissimo ed ottimo, di quell' eterna origine, luce e pienezza, di quell' arte efficiente, esemplante ed ordinante, son elleno ombre, risonanze, e pitture; son vestigi, simulacri, e spettacoli propostici per mirare a Dio, e segni divinamente dati. Le quali, dico,

sicut exemplaria vel potius exempla proposita mentibus adhuc rudibus et sensibilibus, ut per sensibilia, quae vident, transferantur ad intelligibilia, quae non vident, tamquam per signa ad signata. Significant autem hujusmodi creaturae hujus mundi sensibilis invisibilia Dei, partim quia Deus est omnis creaturae origo, exemplar et finis (et omnis effectus est signum causae, et exemplatum exemplaris, et via finis ad quem ducit), partim ex propria repraesentatione, partim ex prophetica praefiguratione, partim ex angelica operatione et partim ex superaddita institutione. Omnis enim creatura ex natura est illius aeternae Sapientiae quaedam effigies et similitudo; sed specialiter illa, quae in libro Scripturae per spiritum prophetiae assumpta est ad spiritualium praefigurationem. Specialius autem illae creaturae, in quarum effigie Deus angelico ministerio voluit apparere. Specialissime vero ea, quam voluit ad signandum instituere, quae tenet non solum rationem signi, secundum nomen commune, verum etiam Sacramenti. Ex quibus omnibus colligitur, quod invisibilia Dei a creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur: ita quod qui nolunt

sono siccome esemplari o piuttosto esempi proposti alle menti ancor rozze e sensibili, acciocchè per lo sensibile che veggono, si portino all' intelligibile che non veggono, come da segni a segnate cose. Queste creature poi di questo mondo sensibile significano le cose invisibili di Dio; parte perchè Dio è di ogni creatura origine, esemplare, e fine (ed ogni effetto e segno della causa, ed esemplato dell' esemplare, e via del termine al quale conduce); parte per la propria rappresentazione; parte per la profetica prefigurazione; parte per la operazione degli angeli; e parte per la sovraggiunta instituzione. Perciocchè ogni creatura è naturalmente un' effigie e similitudine di quella eterna Sapienza; ma specialmente quella creatura, che nel libro della Scrittura venne assunta, mediante lo spirito profetico, a figura di cose spirituali. E più specialmente ancora quelle creature, nella cui effigie volle Dio apparire pel ministero degli angeli. Sopratutto poi quella che volle instituire in segno, e che ha ragione non pure di segno in comune, ma eziandio di Sacramento. Da tutto che si raccoglie, che le invisibili cose d' Iddio dopo creato il mondo per lo mezzo di quelle che vennero fatte comprendendosi si veggono; di modo che coloro che non vo-

ista advertere, et Deum in his omnibus cognoscere, benedicere et amare, inexcusabiles sint, dum nolunt transferri de tenebris in admirabile lumen Dei. Deo autem gratias per Jesum Christum Dominum nostrum, qui nos de tenebris transtulit in admirabile lumen suum, dum per haec lumina, exterius data, ad speculum mentis nostrae, in quo relucent divina, disponimur ad reintrandum.

CAPUT III.

De speculatione Dei per suam imaginem naturalibus potentiis insignitam.

Quoniam autem duo gradus praedicti, ducendo nos in Deum per vestigia sua, per quae in cunctis creaturis relucet, manu duxerunt nos usque ad hoc ut ad nos reintraremus, in mentem scilicet nostram, in qua divina relucet imago; hinc est quod jam tertio loco ad nosmetipsos intrantes et, quasi atrium forinsecus relinquentes, in sanctis, scilicet anteriori parte tabernaculi, conari debemus per speculum videre Deum: ubi ad modum candelabri relucet lux veritatis in facie nostrae mentis, in qua scilicet resplendet imago beatissimae Trinitatis.

gliono avvertirle, e conoscer Dio in esse, benedirlo ed amarlo, sono inescusabili; perchè non vogliono trasferirsi dalle tenebre all' ammirabile lume di Dio. Ma grazie a Dio per Gesù Cristo nostro Signore, il quale ci trasferì dalle tenebre nell' ammirabile suo lume; mentre per questi lumi, datici esteriormente, ci disponiamo a rientrare nello specchio di nostra mente, ove rilucono i divini.

CAPO III.

Della speculazione di Dio per la sua immagine insignita di naturali potenze.

Ma poichè li due predetti gradi, menandoci a Dio pe' suoi vestigi, ond' egli riluce in tutte quante le creature, ci condussero pure a segno da rientrare in noi, cioè nella mente nostra, in cui riluce la divina immagine; quindi è, che in terzo luogo entrando in noi medesimi, e quasi abbandonando l' atrio esterno, dobbiamo sforzarci di vedere per ispecchio Iddio, nel luogo santo, ossia nella parte anteriore al tabernacolo: dove a modo di candelabro splende la luce della verità nella faccia di nostra mente, perchè risplende in essa l' immagine della beatissima Trinità.

Intra igitur ad te, et vide quoniam mens tua amat ferventissime semetipsam, nec se posset amare, nisi se nosceret, nec se nosceret, nisi sui meminisset: quia nihil capimus per intelligentiam, quod non sit praesens apud nostram memoriam. Et ex hoc advertis animam tuam triplicem habere potentiam, non oculo carnis, sed oculo rationis. Considera igitur harum trium potentiarum operationes et habitudines, et videre poteris Deum per te tamquam per imaginem, quod est videre per speculum et in aenigmate.

Operatio autem memoriae est retentio et repraesentatio, non solum praesentium et corporalium et temporalium, verum etiam succedentium, simplicium et sempiternalium. Retinet namque memoria praeterita per recordationem, praesentia per susceptionem, futura per praevisionem. Retinet etiam simplicia, sicut principia quantitatum continuarum et discretarum ut punctum, instans et unitatem, sine quibus impossibile est meminisse aut cogitare ea, quae principiantur per haec. Retinet nihilominus scientiarum principia et dignitates ut sempiternalia et sempiternaliter, quia nunquam potest sic oblivisci eorum, dummodo

Entra adunque in te, e vedi che la tua mente ama ferventissimamente se stessa; nè potrebbe amare se stessa, quando sè non conoscesse; nè sè conoscerebbe, quando sè non ricordasse: con ciò sia che nulla apprendiamo per la intelligenza, che non sia presente appo la nostra memoria. E da ciò avverti, non già per l' occhio della carne, ma sì per quello della ragione, che l' anima tua ha triplice potenza. E però considera le operazioni e le abitudini di queste tre potenze, e potrai vedere Iddio per te, come per immagine; ed è questo un vedere per ispecchio ed in enigma.

L' operazione della memoria è la ritenenza e rappresentazione, non solo delle cose presenti, corporee, e temporali, ma eziandio delle succedanee, delle semplici, e delle sempiterne. Imperocchè la memoria ritiene le passate cose per ricordanza, le presenti per intraprendimento, le future per previsione. Ritiene ancora le semplici, come i principî di quantità continue e discrete, siccome il punto, l' istante, e l' unità, senza che egli è impossibile il ricordare o pensare quelle cose, che per esse hanno principio. Ritiene pure i principî e le degnità delle scienze, come sempiternalmente sempiterne, perchè giammai, purchè usi della ragione, può dimenticarle per

ratione utatur, quin ea audita approbet et eis assentiat, non tamquam de novo percipiat, sed tamquam sibi innata et familiaria recognoscat: sicut patet si proponatur alicui de quolibet affirmatio vel negatio, vel omne totum est majus sua parte, vel quaecumque alia dignitas, cui non est contradicere, admittitur ratione. Ex prima igitur retentione actuali omnium temporalium, praeteritorum scilicet praesentium et futurorum, habet effigiem aeternitatis, cujus praesens indivisibile ad omnia tempora se extendit. Ex secunda apparet, quod ipsa non solum habet ab exteriori formari per phantasmata, verum etiam a superiori, suscipiendo et in se habendo simplices formas, quae non possunt introire per portas sensuum et sensibilium phantasias. Ex tertia habetur, quod ipsa habet lucem incommutabilem sibi praesentem, in qua meminit invariabilium veritatum. Et sic per operationes memoriae apparet, quod ipsa anima est imago Dei et similitudo adeo sibi praesens et eum habens praesentem quod eum actu capit, et per potentiam capax ejus est, et particeps esse potest.

Operatio autem virtutis intellectivae est in

guisa che, udite, non le approvi e loro assenta: non però quasi di nuovo le apprenda, ma con sè innate e famigliari le riconosca. Il che diviene manifesto, se si propone ad alcuno l' affermazione o negazione di qualsivoglia cosa, come sarebbe: ogni tutto è maggiore di una sua parte; o qualunque altra degnità, cui non si potendo contraddire è ammessa dalla ragione. Adunque dalla prima ritenenza attuale di tutte le cose temporali, cioè delle preterite, delle presenti, e delle future, l' anima ha l' effigie della eternità, il cui presente indivisibile si estende a tutti quanti i tempi. Appare dalla seconda, ch' essa non solo ha di essere informata dall' esteriore per mezzo de' fantasmi, ma eziandio per ciò che le è al di sopra, apprendendo ed avendo in sè semplici forme, ch' entrare non possono per le porte de' sensi, e per le fantasie de' sensibili. Si ha dalla terza, ch' essa ha presente a sè la luce incommutabile, nella quale ricorda le invariabili verità. E così per le operazioni della memoria si manifesta, che l' anima stessa è immagine e similitudine di Dio, la quale è così presente a sè e a Dio, che lui nell' atto capisce, e per la potenza ne è capace e ne può essere partecipe.

L' operazione poi della virtù intellettiva sta

perceptione intellectus terminorum, propositionum et illationum. Capit autem intellectus terminorum significata, cum comprehendit quid est unumquodque per diffinitionem. Sed diffinitio habet fieri per superiora, et illa per superiora diffiniri habent usquequo veniatur ad superna et generalissima, quibus ignoratis non possunt intelligi diffinitive inferiora. Nisi igitur cognoscatur quid est ens per se, non potest plene sciri diffinitio alicujus specialis substantiae. Nec ens per se cognosci potest, nisi cognoscatur cum suis conditionibus, quae sunt unum, verum, bonum. Ens autem cum possit cogitari ut diminutum et ut completum, ut imperfectum et ut perfectum, ut ens in potentia et ut ens in actu, ut ens secundum quid et ut ens simpliciter, ut ens in parte et ut ens totaliter, ut ens transiens et ut ens manens, ut ens per aliud et ut ens per se, ut ens permixtum non enti et ut ens purum, ut ens dependens et ut ens absolutum, ut ens posterius et ut ens prius, ut ens mutabile et ut ens immutabile, ut ens simplex et ut ens compositum, cum privationes et defectus nullatenus possint cognosci nisi per positiones, non venit intellectus noster, ut plene resolvens intellectum alicujus entium creatorum, nisi juvetur ab intellectu entis purissimi, actualissimi, com-

nella percezione del significato dei termini, delle proposizioni, e delle illazioni. Ora l' intelletto capisce il significato de' termini, quando comprende, per la definizione, che cosa sia ciascuna cosa. Ma la definizione vuol esser fatta per nozioni superiori, e queste vogliono esser definite per superiori ancora, insino a che si pervenga alle supreme e generalissime, ignorate le quali non possono intendersi definitivamente le inferiori. Se adunque non si conosce che sia ente per sè, non si può pienamente sapere la definizione di alcuna speciale sostanza. Nè l' ente per sè può essere conosciuto, se non si conosce colle sue condizioni, che sono unità, verità, bontà. Ma l' ente potendo essere pensato, sminuito e completo, imperfetto e perfetto, in potenza ed in atto, sotto un riguardo e semplicemente, in parte e totalmente, transeunte e manente, per altri e per sè, permisto di non ente e puro, dipendente ed assoluto, posteriore e primo, mutabile ed immutabile, semplice e composto; e le privazioni e i difetti non si potendo in alcun modo conoscere, se non per le posizioni; non può l' intelletto nostro, risolvendo, venire alla piena intellezione di alcuno degli enti creati, senza giovarsi della intellezione dell' ente purissimo, attualissimo,

pletissimi et absoluti, quod est simpliciter et aeternum ens, in quo sunt rationes omnium in sua puritate. Quomodo autem sciret intellectus hoc esse ens defectivum et incompletum, si nullam haberet cognitionem entis absque omni defectu? Et sic de aliis conditionibus praelibatis. Intellectum autem propositionum tunc intellectus noster dicitur veraciter comprehendere, cum certitudinaliter scit illas veras esse; et hoc scire est scire quoniam non potest falli in illa comprehensione. Scit enim quod veritas illa non potest aliter se habere. Scit igitur veritatem illam esse incommutabilem. Sed cum ipsa mens nostra sit commutabilis, illam sic incommutabiliter relucentem non potest videre, nisi per aliquam aliam lucem omnino incommutabiliter radiantem, quam impossibile est esse creaturam mutabilem. Scit igitur in illa luce, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, quae est lux vera, et Verbum in principio apud Deum. Intellectum autem illationis tunc veraciter percipit noster intellectus, quando videt quod conclusio necessario sequitur ex praemissis, quod non solum videt in terminis necessariis, verum etiam in contingentibus, ut si homo currit, homo mo-

completissimo, ed assoluto, il quale è ente semplicemente ed eterno, e contiene nella sua purità la ragione di tutte cose. E come saprebbe egli lo intelletto essere questo un ente diffettivo ed incompleto, se non avesse cognizione alcuna dell' ente che è senza difetto? E così delle altre condizioni accennate. Allora poi si dice che il nostro intelletto veramente comprende il significato delle proposizioni, quando sa certitudinalmente che elle son vere: e saper questo è sapere, giacchè non può essere ingannato in quella comprensione. Imperocchè sa che quella verità non può essere altrimenti. Sa adunque che quella verità è incommutabile. Ma essendo la mente nostra commutabile, essa non può vedere la verità così incommutabilmente rilucente, se non mediante un' altra luce che irraggi affatto incommutabilmente, la quale egli è impossibile sia una creatura mutabile. Sa dunque in quella luce, ch' illumina ogni uomo veniente in questo mondo, la quale è la luce vera, e il Verbo nel principio appo Dio. Allora poi l' intelletto nostro veramente percepisce il significato della illazione, quando vede la conclusione seguire necessariamente dalle premesse; il che non pure lo vede ne' termini necessarî, ma ben anco ne' contingenti, come: se un uomo corre,

vetur. Hanc autem necessariam habitudinem percipit non solum in rebus entibus, verum etiam in non entibus; sicut enim, homine existente, sequitur, si homo currit, homo movetur, sic etiam non existente. Hujusmodi igitur illationis necessitas non venit ab existentia rei in materia, quia est contingens; nec ab existentia rei in anima, quia tunc esset fictio, si non esset in re. Venit igitur ab exemplaritate in arte aeterna, secundum quam res habent aptitudinem et habitudinem ad invicem ad illius aeternae artis repraesentationem. Omnis igitur (ut dicit Augustinus in libro de Vera Religione) vere ratiocinantis lumen accenditur ab illa veritate, et ad ipsam nititur pervenire. Ex quo manifeste apparet, quod conjunctus sit intellectus noster ipsi aeternae veritati, dum nisi per illam docentem nihil verum potest certitudinaliter capere. Videre igitur per te potes veritatem, quae te docet, si te concupiscentiae et phantasmata non impediant, et se, tamquam nubes, inter te et veritatis radium non interponant.

Operatio autem virtutis electivae attenditur in consilio, judicio et desiderio. Consilium autem est in inquirendo quid sit melius, hoc

un uomo si muove. E questa necessaria relazione, non solo la percepisce nelle cose che esistono, ma eziandio in quelle che non esistono. Imperocchè siccome è vero, di uomo esistente, che se corre si muove; così è pur vero non esistendo. Codesta necessità adunque dell' illazione non deriva dall' esistenza della cosa nella materia, che è contingente; nè dall' esistenza della cosa nell' anima, che allora sarebbe finzione, se non fosse in realtà. E però deriva dalla esemplarità nell' arte eterna, secondo la quale hanno le cose vicendevolmente attitudine ed abitudine a rappresentare quell' arte. Il lume dunque (dice Agostino nel libro della Vera Religione) di chiunque veramente ragiona, è acceso da quella verità, e ad essa si sforza di pervenire. Laonde manifestamente appare, che congiunto è l' intelletto nostro ad essa eterna verità, mentre egli, senza lei ammaestrante, nulla di vero può certitudinalmente capire. Puoi dunque vedere da te la verità che t' ammaestra, se la concupiscenza e i fantasmi non t' impediscano, e come nubi non s' interpongano intra te e il raggio della verità.

L' operazione poi della virtù elettiva è a considerarsi nel consiglio, nel giudizio, e nel desiderio. Il consiglio sta nell' investigare che

an illud. Sed melius non dicitur, nisi per accessum ad optimum. Accessus autem est secundum majorem assimilationem. Nullus igitur scit utrum hoc sit illo melius, nisi sciat illud optimo magis assimilari. Nullus autem scit aliquid alii magis assimilari, nisi illud cognoscat. Non enim scio hunc similem esse Petro, nisi sciam vel cognoscam Petrum. Omni igitur consilianti necessario est impressa notitia summi boni. Judicium autem certum de consiliabilibus est per aliquam legem. Nullus autem certitudinaliter judicat per legem, nisi certus sit, quod illa lex recta sit, et quod ipsam judicare non debet. Sed mens nostra judicat de seipsa. Cum igitur non possit judicare de lege per quam judicat, lex illa superior est mente nostra, et per hanc judicat secundum quod sibi impressa est. Nihil autem est superius mente humana, nisi solus ille qui fecit eam. Igitur in judicando deliberativa nostra pertingit ad divinas leges, si plena resolutione dissolvat. Desiderium autem principaliter est ipsius, quod maxime ipsum movet. Maxime autem movet, quod maxime amatur. Maxime autem amatur esse beatum.

cosa sia migliore, questo o quello. Ma migliore non si dice, se non per accostamento all' ottimo. Ed evvi accostamento secondo la maggior somiglianza. Laonde niuno sa se questo sia migliore di quello, se non sa che quello più si assomiglia all' ottimo. Ma niuno sa che alcuna cosa ad altra somiglia, se questa non conosce. Di fatto io non so che questo somigli Pietro, se Pietro non so e conosco. Ad ogni deliberante adunque è necessariamente impressa la notizia del sommo bene. Ma un giudizio certo degli eleggibili vuol farsi dietro una legge. E niuno certitudinalmente giudica per mezzo della legge, se non è certo ch' essa è giusta, e ch' egli non deve giudicarla. Ora la mente nostra giudica di se stessa. Non potendo dunque alcuno giudicare della legge, mediante la quale egli giudica, cotesta è per certo superiore alla mente nostra, e per essa giudica secondo che a lui fu impressa. Ma niuna cosa è superiore alla mente umana se non quegli che la formò. Nel giudicare adunque, la nostra deliberativa, se pienamente risolve, giunge persino alle divine leggi. Inoltre il desiderio si spinge principalmente inverso quelle cose le quali sommamente lo muovono. E muove sommamente ciò che sommamente si ama: ed amasi sommamente lo

Beatum autem esse, non habetur, nisi per optimum et finem ultimum. Nihil autem appetit humanum desiderium, nisi summum bonum, vel quod est ad illud, vel quod habet aliquam effigiem illius. Tanta est vis summi boni, ut nihil, nisi per illius desiderium, a creatura possit amari. Quae tunc fallitur et errat, cum effigiem et simulacrum pro veritate acceptat.

Vide ergo quomodo anima Deo est propinqua, et quomodo memoria in aeternitatem, intelligentia in veritatem, electiva potentia ducit in bonitatem summam secundum operationes suas. Secundum autem harum potentiarum ordinem, originem et habitudinem ducit in ipsam beatissimam Trinitatem. Nam ex memoria oritur intelligentia, ut ipsius proles: quia tunc intelligimus cum similitudo, quae est in memoria, resultat in acie intellectus, quae nihil aliud est quam verbum. Ex memoria et intelligentia spiratur amor, tamquam nexus amborum. Haec tria, scilicet mens generans, verbum et amor, sunt in anima quoad memoriam, intelligentiam et voluntatem, quae sunt consubstantiales, coaequales et coaevae, se invicem circumincedentes. Si igitur Deus perfectus est spiritus, habet memoriam,

addivenire beato. Ma non si può addivenire beato, se non per l' ottimo ed ultimo fine. Nulla adunque l' umano desiderio appetisce se non se il sommo bene, o ciò che è in ordine a lui, o ciò che ha di lui alcuna sembianza. Tanta è la forza del sommo bene che nulla, se non pel desiderio di esso, può amarsi da creatura. E questa allora s' inganna ed erra che, invece della verità, ne accetta l' effigie e il simulacro.

Vedi adunque come l' anima a Dio è vicina, e come la memoria ci conduca nella eternità, l' intelligenza nella verità, e la potenza elettiva nella somma bontà, secondo loro operazioni. Ma avuto riguardo all' ordine, all' origine, e all' abitudine di queste potenze, siam condotti persino alla stessa beatissima Trinità. Perocchè dalla memoria nasce l' intelligenza, come prole di essa: mercecchè noi intendiamo allora quando la similitudine, che è nella memoria, risulta nell' acume dell' intelletto il quale non è che il verbo. Dalla memoria e dalla intelligenza spira l' amore, siccome nesso di ambedue. Queste tre cose, cioè mente generante, verbo ed amore, sono nell' anima in ordine alla memoria, alla intelligenza, ed alla volontà; e sono consustanziali, coeguali, e coeve, aventi scambievole circoinsessione. Se adunque Dio è spirito per-

intelligentiam et voluntatem, habet et verbum genitum et amorem spiratum; qui necessario distinguuntur, cum unus ab altero producatur, non essentialiter, non accidentaliter, ergo personaliter. Dum igitur mens seipsam considerat, per se, tamquam per speculum, consurgit ad speculandam Trinitatem beatam Patris, Verbi et Amoris, trium personarum coaeternarum, coaequalium et consubstantialium, ita quod quilibet trium in quolibet est aliorum, unus tamen non est alius, sed ipsi tres sunt unus Deus.

Ad hanc speculationem quam habet anima de suo principio trino et uno, per trinitatem suarum potentiarum, per quas est imago Dei, juvatur per lumina scientiarum, quae ipsam perficiunt et informant, et Trinitatem beatissimam tripliciter repraesentant. Nam omnis Philosophia, aut est naturalis, aut rationalis, aut moralis. Prima agit de causa essendi, et ideo ducit in potentiam Patris; secunda de ratione intelligendi, et ideo ducit in sapientiam Verbi; tertia de ordine vivendi, et ideo ducit in bonitatem Spiritus Sancti. Rursus: prima dividitur in metaphysicam, mathematicam et physicam; et prima est de rerum essen-

fettissimo, egli ha memoria, intelligenza, e volontà; ha verbo genito, e amore spirato; i quali, sendo prodotti l' uno dall' altro, di necessità si distinguono non essenzialmente, non accidentalmente, dunque personalmente. E perciò laddove la mente considera se stessa, si eleva per sè, quasi per ispecchio, a speculare la Trinità beata del Padre, del Verbo, e dell' Amore, delle tre persone coeterne, coeguali, e consustanziali, per modo che qualsivoglia delle tre è in qualsivoglia delle altre; l' una però non è l' altra, ma esse tre sono un solo Iddio.

A questa speculazione che ha l' anima del suo principio trino ed uno, mediante la trinità delle sue potenze, ond' essa è immagine di Dio, vien giovata pe' lumi delle scienze che la perfezionano ed informano, e per tre modi rappresentano la beatissima Trinità. Imperocchè ogni filosofia è naturale, o razionale, o morale. La prima tratta della causa dell' essere, e però ci conduce alla potenza del Padre; la seconda della ragione d' intendere, e ci conduce alla sapienza del Verbo; la terza dell' ordine dell' operare, e ci conduce alla bontà dello Spirito Santo. Di nuovo: la prima dividesi in metafisica, matematica, e fisica. La prima è circa le essenze delle cose; la

tiis, secunda de numeris et figuris, tertia de naturis, virtutibus et operationibus diffusivis. Et ideo prima in primum principium Patrem, secunda in ejus imaginem Filium, tertia ducit in Spiritus Sancti donum. Secunda dividitur in grammaticam, quae facit potentes ad exprimendum; logicam, quae facit perspicaces ad arguendum; rhetoricam, quae facit habiles ad persuadendum sive movendum: et haec similiter insinuat mysterium beatissimae Trinitatis. Tertia dividitur in monasticam, oeconomicam et politicam; et prima insinuat primi Principii innascibilitatem, secunda Filii familiaritatem, tertia Spiritus Sancti liberalitatem. Omnes autem istae scientiae habent regulas certas et infallibiles, tamquam lumina et radios descendentes a lege aeterna in mentem nostram. Et ideo mens nostra tantis splendoribus irradiata et superfusa, nisi sit caeca, manu duci potest per seipsam ad contemplandam illam lucem aeternam. Hujus autem lucis irradiatio et consideratio sapientes suspendit in admirationem, et e contra insipientes, qui non credunt ut intelligant, ducit in perturbationem, ut impleatur illud Propheticum: Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, turbati sunt omnes insipientes corde.

seconda circa i numeri e le figure; la terza circa le nature, le virtù, le operazioni diffusive. Quindi la prima ci conduce al primo principio, al Padre; la seconda all' immagine di lui, al Figlio; la terza al dono dello Spirito Santo. La seconda dividesi in grammatica, che fa potenti ad esprimere; logica che fa perspicaci ad argomentare; rettorica che fa atti a persuadere e muovere. Questa pure insinua il mistero della beatissima Trinità. La terza dividesi in monastica, economica, e politica. La prima insinua l' innascibilità del primo Principio; la seconda la famigliarità del Figlio; la terza la liberalità dello Spirito Santo. Tutte coteste scienze poi hanno regole certe ed infallibili, siccome lumi e raggi discendenti dalla legge eterna nella nostra mente. E però la mente nostra irradiata e soprassusa di tanto splendore, se non è cieca, può da se stessa condursi a contemplare quella luce eterna. Ma l' irradiazione e la considerazione di questa luce sospende in ammirazione i sapienti, e per lo contrario gli insipienti, i quali non credono per intendere, mena a perturbamento, acciò si adempia quel vaticinio: alluminando tu mirabilmente da' monti eterni sono rimasti confusi tutti gli stolti di cuore.

CAPUT IV.

De speculatione Dei in sua imagine donis gratuitis reformata.

Sed quoniam non solum per nos transeundo verum etiam in nobis contingit contemplari primum Principium, et hoc majus est quam praecedens, ideo hic modus considerandi quartum obtinet contemplationis gradum. Mirum autem videtur, cum ostensum sit quod Deus ita propinquus sit mentibus nostris, quod tam paucorum est in seipsis primum Principium speculari. Sed ratio est in promptu: quia mens humana, sollicitudinibus distracta, non intrat ad se per memoriam; phantasmatibus obnubilata, non redit ad se per intelligentiam; concupiscentiis illecta, nequaquam revertitur ad seipsam per desiderium suavitatis internae et laetitiae spiritualis. Ideo totaliter in his sensibilibus jacens, non potest ad se, tamquam ad Dei imaginem, reintrare.

Et quoniam ubi quis ceciderit necesse habet ibidem recumbere, nisi apponat quis et adjiciat ut resurgat; non potuit anima nostra perfecte ab his sensibilibus relevari ad contuitum sui, et aeternae veritatis in seipsa, nisi veritas, assumpta forma humana in Chri-

CAPO IV.

Della speculazione di Dio nella sua immagine di doni gratuiti riformata.

Ma giacchè non solo per noi tragittando, ma eziandio in noi accade di contemplare il primo Principio, e questo modo di considerare è più alto del precedente, quindi occupa il quarto grado della contemplazione. E par cosa mirabile, mentre è stato dimostrato essere Dio così vicino alle menti nostre, che sia di così pochi lo speculare, in se stessi, il primo Principio. Ma la ragione è pronta: perchè la mente umana, distratta dalle sollecitudini, non entra in sè per la memoria; annubilata da' fantasmi, non riede a sè per la intelligenza; allettata dalle concupiscenze, mai ritorna a se stessa per desiderio di soavità interna e di spirituale letizia. Laonde giacendosi totalmente in queste cose sensibili, non può rientrare a sè come immagine di Dio.

E dappoichè, dove uno è caduto, forza è ch' ivi giaccia, se non gli si appone chi l' aiuti a risorgere; non poteva l' anima nostra perfettamente da queste cose sensibili essere rilevata all' intuito di sè, e della eterna verità in se stessa, se la verità, assunta forma u-

sto, fieret sibi scala, reparans priorem scalam, quae fracta [1] fuerat in Adam. Unde quantumcumque sit illuminatus quis lumine naturae et scientiae acquisitae, non potest intrare in se, ut in seipso delectetur in Domino, nisi mediante Christo, qui dicit: Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur, et ingredietur et egredietur, et pascua inveniet. Ad hoc autem ostium non appropinquamus, nisi in ipsum credamus, speremus et amemus. Necesse est igitur, si reintrare volumus ad fruitionem veritatis, tamquam ad paradisum, quod ingrediamur per fidem, spem et charitatem mediatoris Dei et hominum Jesu Christi, qui est tamquam lignum vitae in medio paradisi.

Supervestienda est igitur imago mentis nostrae tribus virtutibus theologicis, quibus anima purificatur, illuminatur et perficitur, et sic imago reformatur, reficitur et conformis supernae Jerusalem efficitur et pars Ecclesiae militantis, quae est proles, secundum Apostolum, Jerusalem caelestis. Ait enim: Illa, quae sursum est, Jerusalem, libera est, quae est mater nostra. Anima igitur credens, sperans et amans Jesum Christum, qui est verbum Patris incarnatum, increatum et inspiratum, scilicet via, veritas et vita, dum per

1 Sic legendum, non *facta*, uti habent Romana et recentiores editiones.

mana in Cristo, non si faceva scala riparante la prima, che era stata franta in Adamo. Il perchè per quanto uom sia alluminato del lume della natura e della scienza acquisita, non può egli entrare in sè, da dilettarsi in se stesso nel Signore, se non mediante Cristo, il quale dice: io sono la porta; se alcuno entrerà per me, sarà salvo, ed entrerà ed uscirà, e troverà pastura. Ma a questa porta non ci avviciniamo, senza crederlo, sperarlo, ed amarlo. È necessario adunque, se rientrar vogliamo alla fruizione della verità, siccome a paradiso, lo entrarvi per la fede, la speranza, e la carità del mediatore tra Dio e gli uomini Gesù Cristo; il quale è come il legno della vita nel mezzo del paradiso.

E perciò deve l' immagine di nostra mente rivestirsi delle tre virtù teologali, onde l'anima si purifica, s' illumina, si perfeziona; e così l' immagine si riforma, si ristaura, e diventa conforme alla superna Gerusalemme e parte della Chiesa militante, che è prole, secondo l' Apostolo, della Gerosolima celeste. Infatti egli dice: la Gerusalemme che è di sopra è libera, ed è madre nostra. L' anima dunque che crede, spera, ama Gesù Cristo, il quale è del Padre il Verbo incarnato, increato, e ispirato, cioè via, verità, e vita,

fidem credit in Christum, tamquam in verbum increatum, quod est verbum et splendor Patris, recuperat spiritualem auditum et visum: auditum ad suscipiendum Christi sermones, visum ad considerandum ipsius lucis splendores. Dum autem spe suspirat ad suscipiendum verbum inspiratum, per desiderium et affectum recuperat spiritualem olfactum. Dum charitate complectitur verbum incarnatum, ut suscipiens ab ipso delectationem, et ut transiens in illud per extaticum amorem, recuperat gustum et tactum. Quibus sensibus recuperatis, dum sponsum suum videt et audit, odoratur, gustat et amplexatur, decantare potest, tamquam sponsa, Canticum Canticorum, quod factum fuit ad exercitium contemplationis secundum hunc quartum gradum, quem nemo capit, nisi qui accipit, quia magis est in experientia affectuali, quam in consideratione rationali. In hoc namque gradu, recuperatis sensibus interioribus ad videndum summe pulchrum, ad audiendum summe harmoniacum, ad odorandum summe odoriferum, ad degustandum summe suave, ad apprehendendum summe delectabile, disponitur anima ad mentales excessus, scilicet per devotionem, admirationem et exultationem, secundum illas tres exclamationes, quae fiunt in Canticis Canticorum. Quarum prima fit per superabun-

mentre per la fede crede in Cristo, siccome verbo increato, perchè è verbo e splendore del Padre, ricupera l' udito e la vista spirituale: l' udito a ricevere i sermoni di Cristo, la vista a considerare gli splendori della luce di lui. E mentre colla speranza sospira a ricevere la parola ispirata, pel desiderio e l' affetto ricupera l' olfato spirituale. Mentre colla carità abbraccia il Verbo incarnato, ricevendo da lui diletto, ed in lui tragittando per lo estatico amore, gusto e tatto ricupera. Ricuperati i quali sensi, allorchè vede il suo sposo, l' ode pure, l' odora, lo gusta, lo abbraccia, e può cantare, siccome sposa, il Cantico dei Cantici; che venne fatto ad esercizio della contemplazione, secondo questo quarto grado, cui niuno capisce, se non chi lo riceve: atteso che più consiste in un esercizio dello affetto, che in una considerazione della ragione. Perchè in questo grado, ricuperati li sensi interiori per vedere il sommamente armonico, odorare il sommamente odorifero, gustare il sommamente soave, apprendere il sommamente dilettevole, l' anima si dispone a mentali eccessi colla divozione, l' ammirazione e l' esultazione, secondo quelle tre esclamazioni, che si fan nei Cantici dei Cantici. La prima delle quali è fatta per sovrabbon-

dantiam devotionis, per quam fit anima sicuti virgula fumi ex aromatibus myrrhae et thuris. Secunda per excellentiam admirationis, per quam fit anima sicut aurora, luna et sol, secundum processum illuminationum suspendentium animam ad admirandum sponsum consideratum. Tertia per superabundantiam exultationis, per quam fit anima suavissimae delectationis deliciis affluens, innixa totaliter super dilectum suum. Quibus adeptis, efficitur spiritus noster hierarchicus ad conscendendum sursum, secundum conformitatem ad illam Jerusalem supernam, in quam nemo intrat, nisi prius per gratiam ipsa in cor descendat, sicut vidit Joannes in Apocalypsi sua. Tunc autem in cor descendit, quando per reformationem imaginis, per virtutes theologicas et per oblectationes spiritualium sensuum et suspensiones excessuum efficitur spiritus noster hierarchicus, scilicet purgatus, illuminatus et perfectus. Sic etiam gradibus novem ordinum insignitur, dum ordinate in eo interius disponitur nunciatio, dictatio, ductio, ordinatio, roboratio, imperatio, susceptio, revelatio, unitio: quae gradatim correspondent novem ordinibus Angelorum, ita quod trium primo dictorum gradus respiciunt in

danza di divozione, onde l'anima diviene simile a colonnetta di fumo da aromi di mirra e d' incenso. La seconda per eccellenza di ammirazione, onde l'anima diviene simile all'aurora, alla luna, al sole, secondo il processo delle illuminazioni che levano l'anima a considerare con ammirazione lo sposo. La terza per sovrabbondanza di esultazione, onde l'anima è fatta ridondante delle delizie di soavissima dilettazione, tutta appoggiata sovra il suo diletto. Coll' acquisto delle quali cose lo spirito nostro diventa gerarchico ad ascender alto, conforme a quella Gerusalemme superna, nella quale niuno entra, se essa prima non discende per la grazia al cuore, come vide Giovanni nella sua Apocalisse. E discende al cuore, quando per la riformazione dell' immagine, per le virtù teologali, per le dilettazioni delli sensi spirituali, e per le estatiche sospensioni, lo spirito nostro diventa gerarchico, cioè purgato, illuminato, e perfetto. Viene pur anche decorato dei gradi de' nove ordini, mentre ordinatamente nel suo interno dispongonsi: annunziamento, dettato, guida, ordinamento, vigore, dominazione, accoglimento, rivelazione, unizione: le quali cose gradatamente rispondono ai nove ordini degli Angeli, per modo che i gradi de' tre

mente humana naturam, tres sequentes industriam, et tres postremi gratiam. Quibus habitis, anima, intrando in seipsam, intrat in supernam Jerusalem, ubi ordines Angelorum considerans, videt in eis Deum, qui, habitans in eis, omnes eorum operatur operationes. Unde dicit Bernardus ad Eugenium, quod Deus in Seraphim amat ut charitas, in Cherubim novit ut veritas, in Thronis sedet ut aequitas, in Dominationibus dominatur ut majestas, in Principatibus regit ut principium, in Potestatibus tuetur ut salus, in Virtutibus operatur ut virtus, in Archangelis revelat ut lux, in Angelis assistit ut pietas. Ex quibus omnibus videtur Deus omnia in omnibus per contemplationem ipsius in mentibus, in quibus habitat per dona affluentissimae charitatis.

Ad hujus autem speculationis gradum specialiter et praecipue adminiculatur consideratio sacrae Scripturae divinitus immissae, sicut Philosophia ad praecedentem. Sacra enim Scriptura principaliter est de operibus reparationis; unde et ipsa praecipue agit de fide, spe et charitate, per quas virtutes habet anima reformari, et specialissime de charitate. De qua dicit Apostolus, quod est finis praecepti,

primi ordini risguardano la natura dell' umana mente, i tre seguenti l' industria, i tre ultimi la grazia. Avuti li quali, entrando l' anima in se stessa, entra nella superna Gerusalemme, dove considerando gli ordini degli Angeli, vede in essi Dio, il quale in loro abitando, opera tutte le loro operazioni. Laonde dice Bernardo ad Eugenio, che Dio nei Serafini ama come carità, ne' Cherubini conosce come verità, nei Troni siede come equità, nelle Dominazioni domina come maestà, nei Principati regge come principio, nelle Potestà conserva come salute, nelle Virtù opera come virtù, negli Arcangeli rivela come luce, negli Angeli assiste come pietà. Da tutto che si vede Dio tutte cose in tutte, contemplandolo nelle menti, in cui egli abita pe' doni di abbondevolissima carità.

Ma a questo grado di speculazione, specialmente e principalmente si appoggia la considerazione della sacra Scrittura divinamente immessa, come la filosofia al precedente. Imperocchè la sacra Scrittura è principalmente in ordine alle opere della riparazione; laonde anch' essa principalmente discorre della fede, speranza, e carità, per le quali virtù vuolsi l' anima riformare, ed in modo speciale della carità. Della quale dice l' Apostolo,

secundum quod est de corde puro, conscientia bona, et fide non ficta. Ipsa est plenitudo legis, ut dicit idem. Et Salvator noster asserit, totam legem prophetasque pendere in duobus praeceptis ejusdem, scilicet in dilectione Dei et proximi. Quae duo innuuntur in uno sponso Ecclesiae, Jesu Christo. Qui simul est proximus et Deus, simul frater et Dominus, simul etiam rex et amicus, simul Verbum increatum et incarnatum, formator noster et reformator, alpha et omega. Qui etiam summus Hierarcha est, purgans, illuminans et perficiens sponsam, scilicet totam Ecclesiam, et quamlibet animam sanctam. De hoc igitur Hierarcha et Ecclesiastica Hierarchia est tota sacra Scriptura, per quam docemur purgari, illuminari et perfici; et hoc secundum triplicem legem in ea traditam, scilicet: naturae, scripturae et gratiae. Vel potius secundum triplicem partem ejus principalem, scilicet: legem Mosaicam purgantem, revelationem Propheticam illustrantem, et eruditionem Evangelicam perficientem. Vel potissimum secundum triplicem ejus intelligentiam spiritualem, scilicet: tropologicam, quae purgat ad honestatem vitae; allegoricam, quae illuminat ad claritatem intelligentiae; anagogicam, quae perficit per excessus mentales

ch' essa è fine del precetto, se però è di cuor puro, di buona coscienza, e di fede non finta. Essa è la pienezza della legge, come dice il medesimo. E il Salvatore nostro afferma che tutta la legge e i profeti pendono da suoi due precetti, cioè la dilezione di Dio e del prossimo. Li quali due precetti si manifestano nell' unico sposo della Chiesa, Gesù Cristo, che è insieme prossimo e Dio, fratello e signore, re ed amico, Verbo increato ed incarnato, formator nostro e riformatore, alfa ed omega. Egli è pure sommo Gerarca, purgante, illuminante, e perficiente la sposa, cioè a dire tutta la Chiesa, ed ogni anima santa. E però intorno a questo Gerarca e all' Ecclesiastica Gerarchia è tutta la sacra Scrittura, onde ci vien insegnato a purgare, illuminare, e perfezionare noi stessi; e ciò secondo la triplice legge in quella insegnata, cioè la naturale, la scritta, e quella di grazia. O piuttosto secondo la triplice parte principale di lei, cioè la legge Mosaica purgante, la rivelazione profetica illustrante, e la dottrina evangelica perficiente. O sopra tutto secondo la triplice di lei intelligenza spirituale, cioè la tropologica, che purga in ordine all' onestà della vita; l'allegorica, ch' illumina alla chiarezza dell' intelligenza; e l' anagogica, che perfeziona per gli eccessi men-

et sapientiae perceptiones suavissimas; secundum tres virtutes praedictas theologicas, et sensus spirituales reformatos, et excessus tres supradictos, et actus mentis hierarchicos, quibus ad interiora regreditur mens nostra, ut ibidem speculetur Deum in splendoribus sanctorum, et in esidem, tamquam in cubilibus, dormiat in pace et requiescat, sponso adjurante quod non excitetur donec de ejus voluntate procedat.

Ex his autem duobus gradibus mediis, per quos ingredimur ad contemplandum Deum intra nos, tamquam in speculis imaginum creatarum, et hoc quasi ad modum alarum expansarum ad volandum, quae tenebant medium locum, intelligere possumus, quod in divina manu ducimur per ipsius animae rationalis potentias naturaliter insitas, quantum ad earum operationes, habitudines et habitus scientiales, secundum quod apparet ex tertio gradu. Manu ducimur etiam per ipsius animae potentias reformatas, et hoc gratuitis virtutibus, sensibus spiritualibus et mentalibus excessibus, sicut patet ex quarto. Manu ducimur nihilominus per hierarchicas operationes, scilicet purgationis, illuminationis et perfectionis, mentium humanarum; per hierarchicas revelationes sacrarum scripturarum nobis per an-

tali, e le soavissime percezioni della sapienza, secondo le tre predette virtù teologali, e li sensi spirituali riformati, e li tre eccessi sovradetti, e gli atti gerarchici della mente, onde ella la mente rientra nell' interiore di sè, per ivi speculare Iddio nello splendore dei santi, ed in essi come in giacigli dormire in pace e riposare, scongiurando lo sposo che non sia desta insino a che non le piaccia.

Ma da questi due gradi di mezzo, onde entriamo a contemplare Iddio dentro noi, siccome negli specchi delle immagini create; e ciò quasi a modo delle ali espanse al volo, che tenevano il medio loco; possiamo intendere che alle divine cose siam per mano condotti per le potenze di essa anima razionale naturalmente inserite, quanto alle loro operazioni, abitudini, ed abiti scientifici, secondo che apparisce dal terzo grado. Vi siam per mano condotti eziandio per le potenze di essa anima riformate, cioè colle virtù gratuite, coi sensi spirituali, e co' mentali eccessi, siccome il quarto grado lo addimostra. Vi siam pur condotti mediante le gerarchiche operazioni, cioè di purgazione, di illuminazione e di perfezione, delle umane menti; mediante le gerarchiche rivelazioni delle sacre Scritture dateci per gli angeli, giusta quel detto del-

gelos datarum, secundum illud Apostoli, quod lex data est per angelos in manu mediatoris. Et tandem manu ducimur per hierarchias et hierarchicos ordines, qui in mente nostra disponi habent instar supernae Jerusalem. Quibus omnibus luminibus intellectualibus mens nostra repleta, a divina sapientia, tamquam domus Dei, inhabitatur, effecta Dei filia, sponsa et amica, effecta Christi capitis membrum, soror et coheres, effecta nihilominus Spiritus Sancti templum, fundatum per fidem, elevatum per spem, et Deo dicatum per mentis et corporis sanctitatem. Quod totum facit sincerissima charitas Christi, quae diffunditur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis, sine quo Spiritu scire non possumus secreta Dei. Sicut enim quae sunt hominis, nemo scire potest nisi spiritus hominis qui est in illo; ita et quae sunt Dei, nemo scit nisi spiritus Dei. In charitate igitur radicemur et fundemur, ut possimus comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit longitudo aeternitatis, quae latitudo liberalitatis, quae sublimitas majestatis, et quod profundum sapientiae judicantis.

l' Apostolo: la legge è data per gli angeli in mano del mediatore. E finalmente alle divine cose siam condotti per mano, mediante le gerarchie e gli ordini gerarchici, i quali debbono in nostra mente disporsi a modo della superna Gerusalemme. E la mente nostra, ripiena di tutti que' lumi intellettuali, è dalla divina Sapienza inabitata siccome casa di Dio, fatta figlia, sposa, ed amica di Dio: membro, sorella, e coerede di Cristo capo: fatta ancora tempio dello Spirito Santo, fondato per la fede, elevato per la speranza, e sacro a Dio per la santità della mente e del corpo. E fa tutto questo la sincerissima carità di Cristo, la quale si diffonde nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato, senza cui saper non possiamo i secreti di Dio. Imperocchè a quella maniera che le cose che sono dell' uomo, niuno può saperle, se non se lo spirito dell' uomo che è in lui; alla stessa maniera quelle che son di Dio, niuno sa se non se lo spirito di Dio. Radichiamoci adunque e fondiamoci nella carità, acciocchè possiamo comprendere con tutti i santi, quale sia la longitudine della eternità, quale la latitudine della liberalità, come sublime la maestà, come profonda la sapienza giudicante.

CAPUT V.

De speculatione divinae unitatis per ejus nomen primarium quod est esse.

Quoniam autem contingit contemplari Deum, non solum extra nos et intra nos, verum etiam supra nos: extra nos per vestigium, intra nos per imaginem, et supra nos per lumen, quod est signatum supra mentem nostram (quod est lumen veritatis aeternae, cum ipsa mens nostra immediate ab ipsa veritate formetur): qui exercitati sunt in primo modo, intraverunt jam in atrium ante tabernaculum; qui vero in secundo, intraverunt in sancta; qui autem in tertio, intrant cum summo pontifice in sancta sanctorum: ubi supra arcam sunt Cherubim gloriae, obumbrantia propitiatorium; per quae intelligimus duos modos, seu gradus contemplandi Dei invisibilia et aeterna; quorum unus versatur circa Dei essentialia, alius vero circa propria personarum. Primus modus primo et principaliter defigit aspectum in ipsum esse, dicens quod qui est, est primum nomen Dei. Secundus modus defigit aspectum in ipsum bonum, dicens hoc esse primum nomen Dei.

CAPO V.

Della speculazione della divina unità pel suo nome primario che è essere.

Ma poichè accade di contemplare Iddio, non solo fuori di noi e dentro di noi, ma eziandio sopra di noi: fuori di noi per vestigio, dentro di noi per immagine, e sopra di noi pel lume che è segnato sovra la nostra mente, (il quale è il lume della verità eterna, sendo la nostra mente immediate formata dalla stessa verità); coloro ch' esercitaronsi nel primo modo, entrarono già nell' atrio dinanzi al tabernacolo; coloro che esercitaronsi nel secondo, entrarono nel luogo santo; quelli che si esercitano nel terzo, entrano col sommo pontefice nel luogo santissimo, ove sopra dell' arca stanno i Cherubini della gloria, che adombrano il propiziatorio. E questo ci dà ad intendere i due modi o gradi di contemplare le cose invisibili ed eterne di Dio; il primo de' quali modi versa intorno agli essenziali attributi divini, e l' altro intorno alle proprietà delle divine persone. Nel primo fissiamo da prima e principalmente l' aspetto nello stesso essere, e diciamo: l' essere è il primo nome di Dio. Nel secondo fissiamo l' aspetto nell' istesso bene, e diciamo:

Primum spectat potissime ad vetus Testamentum, quod maxime praedicat divinae essentiae unitatem; unde dictum est Moysi: Ego sum qui sum. Secundum ad novum, quod determinat personarum pluralitatem, baptizando in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti; ideo magister noster Christus volens adolescentem, qui servaverat legem, ad Evangelicam levare perfectionem, nomen bonitatis Deo principaliter et praecise attribuit. Nemo, inquit, bonus, nisi solus Deus. Damascenus igitur, sequens Moysen, dicit quod qui est, est primum nomen Dei; Dionysius, sequens Christum, dicit quod bonum, est primum nomen Dei.

Volens igitur contemplari Dei invisibilia, quoad essentiae unitatem, primo defigat aspectum in ipsum esse, et videat ipsum esse adeo in se certissimum, quod non potest cogitari non esse, quia ipsum est purissimum, non occurrit nisi in plena fuga non esse, sicut et nihil in plena fuga esse. Sicut igitur omnino nihil, nihil habet de esse, nec de ejus conditionibus; sic e contra, ipsum esse, nihil habet de non esse, nec actu, nec potentia, nec secundum veritatem

questo è il primo nome di Dio. L'uno riguarda in modo principalissimo al vecchio Testamento, che sommamente predica l' unità della divina essenza; onde fu detto a Mosè: Io sono colui che sono. L' altro riguarda al nuovo, il quale determina la pluralità delle persone, battezzando nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E perciò Cristo, nostro maestro, volendo inalzare alla perfezion del vangelo quel giovine ch' avea addempito la legge, attribuisce a Dio precipuamente e precisamente il nome di buono. Niuno, dice, è buono, se non il solo Iddio. Laonde il Damasceno seguendo Moisè dice: l' essere è il primo nome di Dio; e Dionigi seguendo Cristo dice: il bene è il primo nome di Dio.

Chi vuol adunque contemplare le invisibili cose di Dio, in quanto all' unità dell' essenza, fissi da prima l' aspetto nell' essere stesso, e vegga ch' esso è per siffatta guisa in sè certissimo, che non si può pensare non essere: perocchè egli è purissimo, e non presentasi che nella piena fuga del non essere; come il nulla nella piena fuga dell' essere. Come adunque il puro nulla per niente partecipa dell' essere, nè delle condizioni di esso; così per lo contrario il puro essere nulla contiene del non essere, nè in atto, nè in potenza, nè secondo la veri-

rei, nec secundum aestimationem nostram. Cum autem non esse privatio sit essendi, non cadit in intellectum nisi per esse; esse autem non cadit per aliud, quia omne quod intelligitur, aut intelligitur ut non ens, aut ut ens in potentia, aut ut ens in actu. Si igitur non ens non potest intelligi nisi per ens, et ens in potentia non nisi per ens in actu, et esse nominat ipsum purum actum entis; esse igitur est quod primo cadit in intellectu, et illud esse est quod est purus actus. Sed hoc non est esse particulare, quod est esse arctatum, quia permixtum est cum potentia, nec esse analogum, quia minime habet de actu, eo quod minime est: restat igitur quod illud esse, est esse divinum. Mira igitur est caecitas intellectus, qui non considerat illud quod prius videt, et sine quo nihil potest cognoscere. Sed, sicut oculus intentus in varias colorum differentias, lucem, per quam videt cetera, non videt, et, si videt, non tamen advertit: sic oculus mentis nostrae intentus in ista entia particularia et universalia, ipsum esse extra omne genus, licet primo occurrat menti, et per ipsum alia, tamen non advertit. Unde verissime appa-

tà della cosa, nè secondo la nostra estimazione. Ma essendo il non essere la privazione dell' essere, non può quello cadere nel nostro intelletto, se non per lo mezzo di questo. L' essere poi non vi cade per altra cosa; perchè tutto ciò che s' intende, s' intende o come non ente, o come ente in potenza, o come ente in atto. Se adunque il non ente non può intendersi che per l' ente, l' ente in potenza che per l' ente in atto, e l' essere indica il puro atto dell' ente; l' essere quindi è ciò che da prima cade nell' intelletto, e quell' essere è ciò che è puro atto. Ma questo non è già l' essere particolare, perchè l' essere particolare è ristretto sendo misto di potenza, nè l' essere analogo, che, non essendo, manca di atto; resta dunque che quell' essere sia essere divino. Maravigliosa cecità dello nostro intelletto, che non considera ciò che vede da prima, e senza cui nulla arriva a conoscere. Ma come l' occhio, intento alle varie differenze de' colori, non vede la luce onde tutte vede le altre cose, o se pur la vede non la avverte; così l' occhio di nostra mente, intento a questi enti particolari ed universali, non avverte all' essere che è sopra ogni genere, sebbene primo gli occorra e per esso gli altri. Laon-

ret, quod sicut oculus vespertilionis se habet ad lucem, ita se habet oculus mentis nostrae ad manifestissima naturae. Quia, assuefactus ad tenebras entium et phantasmata sensibilium, cum ipsam lucem summi esse intuetur, videtur sibi nihil videre (non intelligens quod ipsa caligo summa est mentis nostrae illuminatio), sicut quando videt oculus puram lucem, videtur sibi nihil videre.

Vide igitur ipsum purissimum esse, si potes, et occurret tibi, quod ipsum non potest cogitari ut ab alio acceptum, ac per hoc necessario cogitatur ut omnimode primum, quod nec de nihilo, nec ab alio potest esse. Quid enim est per se, si ipsum esse non est per se, nec a se? Occurret etiam tibi ut carens omnino non esse, ac per hoc ut nunquam incipiens, nunquam desinens, sed aeternum. Occurret etiam tibi ut nullo modo in se habens nisi quod est ipsum esse, ac per hoc ut cum nullo compositum, sed simplicissimum. Occurret etiam ut nihil habens possibilitatis, quia omne possibile aliquo modo habet aliquid de non esse, ac per hoc ut summe actualissimum. Occurret ut nihil habens defectibilitatis, ac per hoc ut perfectissimum. Occurret postremo ut nihil habens diversificationis, ac per hoc ut summe unum.

de verissimamente appare, che come l' occhio del vipistrello è rispetto alla luce, così è l' occhio di nostra mente alle cose manifestissime della natura. Perchè assuefatto alle tenebre degli enti e dei fantasmi sensibili, quando persin la luce intuisce del sommo essere, gli pare nulla vedere, non intendendo che quella stessa caligine è somma illuminazione di nostra mente; come allora che l' occhio vede pura luce, gli sembra di nulla vedere.

Vedi adunque quest' essere purissimo se il puoi, e ti si offrirà per modo che lo dovrai pensare, non derivato da altri, ma necessariamente primo sotto ogni riguardo; perchè nè dal nulla nè da altri può essere. Altrimenti quale può dirsi essere per sè, se non lo è quello che è da sè? E ti si offrirà che nulla gli manca di essere; e perciò come mai avente principio, mai termine, ma eterno. E ti si offrirà come puro essere, che non viene a composizione con altri esseri, ma semplicissimo. E ti si offrirà come nulla avente in sè di possibilità, perchè il possibile ha alcunchè del non essere; e perciò sommamente attualissimo. E ti si offrirà senza difetto di sorta, e perciò perfettissimo. E ti si offrirà da ultimo che nulla contiene di diversificazione, e perciò sommamente uno.

Esse igitur quod est esse purum et esse simpliciter et esse absolutum, est esse primarium, aeternum, simplicissimum, actualissimum, perfectissimum et summe unum. Et sunt haec ita certa, quod non potest ab intelligente ipsum esse cogitari horum oppositum, et unum horum necessario infert aliud. Nam, quia simpliciter est esse, ideo simpliciter primum: quia simpliciter primum, ideo non est ab alio factum, nec a seipso potuit; ergo aeternum. Item, quia primum et aeternum, ideo non ex aliis; ergo simplicissimum. Item, quia primum, aeternum et simplicissimum, ideo nihil est in eo possibilitatis cum actu permixtum; et ideo actualissimum. Quia primum, aeternum, simplicissimum, actualissimum, ideo perfectissimum; tali omnino nihil deficit, nec aliqua potest fieri additio. Quia primum, aeternum, simplicissimum, actualissimum, perfectissimum, ideo summe unum. Quod enim per omnimodam superabundantiam dicitur, dicitur respectu omnium. Quod etiam simpliciter per superabundantiam dicitur, impossibile est ut conveniat nisi uni soli. Unde, si Deus nominat esse primarium, aeternum, simplicissimum, actualissimum, perfectissimum, impossibile est ipsum cogitari non esse, nec esse nisi unum solum. Audi igitur, Israel: Deus

L' essere adunque che è essere puro, essere semplicemente, essere assoluto, è ancora primo, eterno, semplicissimo, attualissimo, perfettissimo, sommamente uno. E son queste cose sì certe, che colui il quale intende esso essere non può pensarne l' opposto: e dall' una di esse s' inferiscono necessariamente le altre. Imperocchè perchè è semplicemente essere, è pure semplicemente primo: perchè semplicemente primo, non è fatto da altri, nè da sè; dunque è eterno. Parimenti, perchè primo ed eterno, non fu da altri; dunque è semplicissimo. Parimenti, perchè primo, eterno, semplicissimo, nulla è in lui di possibilità mista di atto; ed è attualissimo. Perchè primo, eterno, semplicissimo, attualissimo, egli è altresì perfettissimo. Nulla adunque gli manca, di nulla si può accrescere. Perchè primo, eterno, semplicissimo, attualissimo, perfettissimo, è sommamente uno. Imperocchè, cui si attribuisce onnimoda sovrabbondanza, si attribuisce sotto ogni rispetto; ed eziandio cui sovrabbondanza semplicemente, non può essere che l' uno. Laonde, se Dio è l' essere primo, eterno, semplicissimo, attualissimo, perfettissimo, è impossibile il pensare che egli non sia, e non sia uno solo. Ascolta adunque, o Israele: il Dio tuo è uno. Se ciò vedi

tuus, Deus unus est. Si haec vides in pura mentis simplicitate, aliqualiter perfunderis aeternae lucis illustratione. Sed habes unde subleveris in admirationem. Nam ipsum esse est primum et novissimum, est aeternum et praesentissimum, est simplicissimum et maximum, est actualissimum et immutabilissimum, est perfectissimum et immensum, est summe unum et tamen omnimodum. Si haec pura mente miraris, majore luce perfunderis, dum ulterius vides, quia ideo est novissimum, quia primum. Quia enim est primum, omnia operatur propter seipsum; et ideo necesse est quod sit finis ultimus, initium et consummatio, alpha et omega. Ideo est praesentissimum, quia aeternum. Quia enim aeternum non finitur ab alio, nec deficit a seipso, nec decurrit ab uno in aliud; ergo nec habet praeteritum, nec futurum, sed esse praesens tantum. Ideo maximum, quia simplicissimum. Quia enim simplicissimum in essentia, ideo maximum in virtute; quia virtus quanto plus est unita, tanto plus est infinita. Ideo immutabilissimum, quia actualissimum. Quia enim actualissimum est, ideo est actus purus; et quod tale est, nihil novi acquirit, nihil habitum perdit, ac per hoc non potest mutari. Ideo immensum, quia perfectissi-

nella pura semplicità della mente, in qualche modo sei tu alluminato della eterna luce. Ma v' è ben altro da sollevarti in ammirazione. Dappoichè egli è primo e novissimo, eterno e presentissimo, semplicissimo e massimo, attualissimo ed immutabilissimo, perfettissimo ed immenso, sommamente uno e tuttavia onnimodo. Se miri queste cose colla pura mente, di maggior luce sei sopraffuso, e vedi di vantaggio ch' egli è novissimo perchè primo. Imperocchè sendo primo, ei tutto opera per se stesso; e quindi è necessario che sia fine ultimo, inizio e compimento, alfa ed omega. È presentissimo perchè è eterno. L' eterno non è limitato da altri, non manca a se stesso, non trascorre dall' uno all' altro: dunque non ha preterito, non futuro, ma solo il presente. È massimo perchè semplicissimo. Infatti sendo semplicissimo in essenza, e massimo in virtù: perchè la virtù quanto più è unita, tanto più è infinita. È immutabile perchè attualissimo. L' attualissimo è atto puro; e come tale, nulla di nuovo acquista, nulla perde di ciò che avea, e quindi non può mutarsi. È immenso, perchè perfettissimo. Nulla

mum. Quia enim perfectissimum, ideo nihil potest cogitari ultra ipsum melius, nobilius, nec dignius, ac per hoc nihil majus; et omne tale est immensum. Ideo omnimodum, quia summe unum. Quia enim summe unum, ideo est omnis multitudinis universale principium: ac per hoc ipsum est universalis omnium causa efficiens, exemplans et terminans, sicut causa essendi, ratio intelligendi, et ordo vivendi. Est igitur omnimodum, non sicut omnium essentia, sed sicut cunctarum essentiarum superexcellentissima et universalissima et sufficientissima causa. Cujus virtus, quia summe unita in essentia, ideo summe infinitissima et multiplicissima in efficacia.

Rursus revertentes dicamus, quia igitur esse purissimum et absolutum, quod est simpliciter esse, est primarium et novissimum, ideo est omnium origo et finis consummans. Quia aeternum et praesentissimum, ideo omnes durationes ambit et intrat, quasi simul existens earum centrum et circumferentia. Quia simplicissimum et maximum, ideo totum intra omnia et totum extra omnia, ac per hoc est sphaera intelligibilis, cujus centrum est ubique et circumferentia nusquam. Quia actualissimum et immutabilissimum, ideo stabile manens moveri dat universa. Quia per-

si può immaginare migliore, più nobile, più degno, più grande del perfettissimo; e tutto ciò che è tale è immenso. È onnimodo perchè sommamente uno. L'uno sommamente è di ogni moltitudine universale principio: laonde è universale causa efficiente, esemplare, e finale di tutte quante le cose; cioè causa dell'operare. È adunque onnimodo, non già come essenza di tutte le cose, ma come sovraeccellentissima, universalissima e sufficientissima causa di tutte quante le essenze. Causa la cui virtù essendo al sommo unita nella essenza, è però sommamente infinita e molteplice nella efficacia.

E di nuovo a noi ritornando diciamo, l'essere purissimo ed assoluto, cioè l'essere semplicemente, sendo primo e novissimo, egli è però di tutte cose origine e fine consumante. Essendo eterno e presentissimo, circuisce e penetra tutte le durate, come se fosse insieme lor centro e circonferenza. Essendo semplicissimo e massimo, è tutto e dentro e fuori dalle cose; e perciò sfera intelligibile, che ha dovunque il centro e in nessun luogo la circonferenza. Essendo attualissimo ed immutabilissimo, immobile dona il moto all'universo. Essendo perfettissimo ed immenso, è dentro

fectissimum et immensum, ideo est intra omnia, non inclusum; extra omnia, non exclusum; supra omnia, non elatum; infra omnia, non prostratum. Quia vero est summe unum et omnimodum, ideo est omnia in omnibus, quamvis omnia sint multa, et ipsum non sit nisi unum. Et hoc quia per simplicissimam unitatem, serenissimam veritatem, et sincerissimam bonitatem est in eo omnis virtuositas, omnis exemplaritas, et omnis communicabilitas, ac per hoc ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia. Et hoc quia omnipotens, omnisciens, et omnimode bonum, quod perfecte videre est esse beatum, sicut dictum est Moysi: Ego ostendam tibi omne bonum.

CAPUT VI.

De speculatione beatissimae Trinitatis in ejus nomine quod est bonum.

Post considerationem essentialium elevandus est oculus intelligentiae ad contuitionem beatissimae Trinitatis, ut alter Cherub juxta alterum statuatur. Sicut autem visionis essentialium ipsum esse est principium radicale, et nomen per quod cetera innotescunt: sic contemplationis emanationum ipsum bonum est principalissimum fundamentum. Vide igi-

tutte le cose, non inchiuso; fuori, non escluso; sopra, non elevato; sotto, ma non prostrato. Essendo poi sommamente uno ed onnimodo, è perciò tutto in tutte le cose, come che queste sieno molte ed egli uno. E ciò avviene atteso che per la semplicissima unità, serenissima verità, e sincerissima bontà è in lui ogni virtù, ogni esemplarità, ed ogni comunicabilità; e quindi da lui, per lui, ed in lui sono tutte quante le cose. E ciò perchè onnipotente, onnisciente, ed onninamente buono; tanto che il vederlo perfettamente vale esser beato, come fu detto a Mosè: Io mostrerotti ogni bene.

CAPO VI.

Della speculazione della beatissima Trinità, nel nome di lei, il quale è bene.

Dopo la considerazione degli attributi essenziali vuolsi elevare l' occhio della intelligenza all' intuizione della beatissima Trinità, acciocchè l' uno de' Cherubini sia collocato vicino all' altro. Ma siccome della visione degli attributi della essenza l' essere è il principio radicale, ed il nome onde tutti gli altri si fanno noti; così il bene è il principalissi-

tur et attende, quoniam optimum, quod simpliciter est quo nihil melius cogitari potest, et hoc tale sic est quod non potest cogitari non esse, quia omnino melius est esse quam non esse, sic est quod non potest recte cogitari quin cogitetur trinum et unum. Nam bonum dicitur diffusivum sui. Summum igitur bonum summe diffusivum est sui. Summa autem diffusio non potest esse, nisi sit actualis et intrinseca, substantialis et hypostatica, naturalis et voluntaria, liberalis et necessaria, indeficiens et perfecta. Nisi igitur in summo bono aeternaliter esset productio actualis et consubstantialis et hypostaticalis aeque nobilis, sicut est producens per modum generationis et spirationis, ita quod sit aeternalis principii aeternaliter comprincipiantis, ita quod esset dilectus et condilectus, genitus scilicet et spiratus, hoc est Pater et Filius et Spiritus Sanctus, nequaquam esset summum bonum, quia non summe se diffunderet. Nam diffusio ex tempore in creatura, non est nisi centralis vel punctalis respectu immensitatis bonitatis aeternae. Unde et non potest aliqua diffusio cogitari major illa, ea videlicet in qua diffundens communicat alteri totam substantiam et naturam. Non igitur summum bonum esset,

mo fondamento della contemplazione dell' emanazioni. Mira adunque, ed attentamente, giacchè l' ottimo semplicemente (che esclude ogni meglio, ed è certamente; perchè vale più essere che non essere) non si può rettamente pensare che uno e trino. Infatti si dice che il bene è diffusivo di sè. Il sommo bene adunque è sommamente di sè diffusivo. Ma una somma diffusione vuol essere attuale ed intrinseca, sostanziale ed ipostatica, naturale e volontaria, liberale e necessaria, indeficiente e perfetta. Ora se non vi fosse ab eterno nel sommo bene questa produzione attuale e consustanziale ed ipostaticale egualmente nobile, siccome è producente per modo di generazione e spirazione, cosicchè sia di un eterno principio eternalmente conprincipiante, cosicchè vi abbia un diletto e un condiletto, ovvero un genito e uno spirato, cioè Padre, Figlio, e Spirito Santo, non sarebbe Dio sommo bene, perchè non diffonderebbe sommamente se stesso. Imperocchè la diffusione da tempo nelle creature, non è che di un centro, o di un punto, rispetto all' immensità della bontà eterna. Il perchè non si può pensare diffusione maggiore di quella, in cui il diffondente comunica all' altro tutta la sostanza e natura. Non sarebbe

si re vel intellectu illa carere posset. Si igitur potes mentis oculo contueri puritatem bonitatis, quae est actus purus principii charitative diligentis amore gratuito et debito et ex utroque permixto, quae [1] est diffusio plenissima per modum naturae et voluntatis, quae est diffusio per modum verbi, in quo omnia dicuntur, et per modum doni, in quo cetera dona donantur, potes videre, per summam boni communicabilitatem, necesse esse Trinitatem Patris et Filii et Spiritus Sancti. In quibus necesse est, propter summam bonitatem, esse summam communicabilitatem, et ex summa communicabilitate summam consubstantialitatem, et ex summa consubstantialitate summam configuralitatem, et ex his summam coaequalitatem, ac per hoc summam coaeternitatem, atque ex omnibus praedictis summam cointimitatem, qua unus est in altero necessario per summam circuminsessionem, et unus operatur cum alio per omnimodam indivisionem substantiae et virtutis et operationis ipsius beatissimae Trinitatis.

Sed, cum haec contemplaris, vide ne te existimes comprehendere incomprehensibilem: habes enim adhuc in his sex conditionibus con-

1 Editio Romana et aliae posteriores: *qui.*

adunque sommo bene, se realmente o intellettualmente potesse esserne privo. Laonde se tu vali coll' occhio della mente ad intuire il puro bene, che è atto puro di un principio che caritatevolmente ama di amore gratuito e debito, e dell' uno e dell' altro permisto (il quale è una diffusione pienissima naturale e volontaria, cioè diffusione per modo di verbo, in cui tutte cose son dette, e per modo di dono, in cui tutti si donano gli altri doni), tu puoi vedere, per la somma comunicabilità del bene, essere necessaria la Trinità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. I quali egli è necessario che, per la somma loro bontà, sieno sommamente comunicabili; e perchè sommamente comunicabili, sommamente consustanziali; e perchè sommamente consustanziali, sommamente configurati; e per conseguenza sommamente coeguali, sommamente coeterni, sommamente cointimi: perchè l' uno è nell' altro necessariamente per somma circoninsessione; e l' uno opera coll' altro per onnimoda indivisione di sostanza e di virtù e di operazione della stessa beatissima Trinità.

Ma mentre tutte queste cose contempli, guardati dal pensare di comprendere l' incomprensibile, perchè considerando su queste

siderare, quod vehementer in stuporem admirationis inducit oculum mentis nostrae. Nam ibi est summa communicabilitas cum personarum proprietate, summa consubstantialitas cum hypostasum pluralitate, summa configuralitas cum discreta personalitate, summa coaequalitas cum ordine, summa coaeternitas cum emanatione, summa cointimitas cum emissione. Quis ad tantorum mirabilium aspectum non consurgat in admirationem? Sed haec omnia certissime intelligimus esse in beatissima Trinitate, si levamus oculos ad superexcellentissimam bonitatem. Si enim ibi est summa communicatio et vera diffusio, vera est ibi origo et vera distinctio. Et quia totum communicatur, non pars, idem ipsum datur quod habetur et totum. Igitur emanans et producens et distinguuntur proprietatibus et sunt essentialiter unum. Quia igitur distinguuntur proprietatibus, ideo habent personarum proprietates et hypostasum pluralitatem, et originis emanationem, et ordinem non posterioritatis, sed originis, et emissionem non localis mutationis, sed gratuitae inspirationis, per rationem auctoritatis producentis, quam habet mittens respectu missi. Quia vero sunt unum substantialiter, ideo oportet quod

sei condizioni, l' occhio di nostra mente avrà ben altro di che sommamente stupire per meraviglia. Imperocchè ivi è somma comunicabilità e proprietà di persone, somma consustanzialità e pluralità di ipostasi, somma configuralità e personalità distinta, somma coegualità ed ordine, somma coeternità ed emanazione, somma cointimità ed emissione. Chi non sorgerà in ammirazione all' aspetto di sì mirabili cose? Ebbene tutte coteste cose noi certissimamente intendiamo essere nella beatissima Trinità, se gli occhi leviamo alla eccellentissima bontà. Perchè se ivi è somma comunicazione e vera diffusione, ivi è pure vera origine e vera distinzione. E poichè si è il tutto che si comunica, non la parte, quindi vien dato quello stesso che si ha, e tutto. Adunque l' emanante e il producente, e si distinguono nelle proprietà, e sono essenzialmente uno. E distinguendosi nelle proprietà, hanno però e proprietà di persone e pluralità di ipostasi, ed emanazione di origine, ed ordine non già di posteriorità ma di origine, ed emissione non di locale mutazione, ma di gratuita ispirazione, per la ragione dell' autorità del producente, autorità che ha il mittente per riguardo al messo. Ed essendo essi uno sostanzialmente, e perciò mestieri

sit unitas in essentia, et forma, et dignitate, et aeternitate, et existentia, et incircumscriptibilitate. Dum ergo haec per se sigillatim consideras, habes unde veritatem contempleris. Dum haec adinvicem confers, habes unde in admirationem altissimam suspendaris. Et ideo, ut mens tua per admirationem in admirabilem ascendat contemplationem, haec simul sunt consideranda. Nam et Cherubim hoc designant, quae se mutuo aspiciebant. Nec hoc vacat a mysterio, quod respiciebant se versis vultibus in propitiatorium, ut verificetur illud quod dicit Dominus in Joanne: Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum, et quem misisti Jesum Christum. Nam admirari debemus non solum conditiones Dei essentiales et personales in se, verum etiam per comparationem ad supermirabilem unionem Dei et hominis in unitate personae Christi.

Si enim Cherub es essentialia Dei contemplando, et miraris quia simul est divinum esse primum et novissimum, aeternum et praesentissimum, simplicissimum et maximum seu incircumscriptum, totum ubique et nusquam comprehensum, actualissimum et nunquam motum, perfectissimum et nihil habens

che abbiano unità nell' essenza, nella forma, nella dignità, nella eternità, nella esistenza, e nella incircoscrittibilità. Mentre queste cose separatamente consideri, hai d' onde contemplare la verità; se le confronti tra loro scambievolmente hai di che rimaner sospeso in altissima ammirazione. Laonde, acciò che la tua mente per l' ammirazione ascenda in ammirabile contemplazione, le devi tutte insieme considerare. E ciò pure designano i due Cherubini che si risguardavan l' un l' altro. Nè è senza arcano quello sguardarsi coi volti rivolti inverso il propiziatorio, a verificare quel che dice il Signore in Giovanni: questa è la vita eterna il conoscere te solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato. Imperocchè dobbiamo ammirare non solo gli attributi essenziali di Dio, e delle persone in sè, ma eziandio in rapporto alla soprammirabile unione di Dio e dell'uomo, nell'unità della persona di Cristo.

Infatti se tu se' l' uno de' Cherubini, e meravigli, nel contemplare gli attributi della essenza, che l' essere divino sia primo e novissimo; eterno e presentissimo; semplicissimo e massimo ossia incircoscritto; tutto dovunque e in nessun luogo compreso; attualissimo e non mai mosso; perfettissimo e nulla avente

superfluum nec diminutum et tamen immensum et sine termino infinitum, summe unum et tamen omnimodum, ut omnia in se habens, ut omnis virtus, ut omnis veritas, ut omne bonum; respice ad propitiatorium et mirare, quod in ipso Principium primum junctum est cum postremo, Deus cum homine sexto die formato, aeternum junctum est cum homine temporali, in plenitudine temporum de Virgine nato, simplicissimum cum summe composito, actualissimum cum summe passo et mortuo, perfectissimum et immensum cum modico, summe unum et omnimodum cum individuo composito et a ceteris distincto, homine scilicet Jesu Christo.

Si autem alter Cherub es personarum propria contemplando, et miraris communicabilitatem esse cum proprietate, et consubstantialitatem cum pluralitate, configurabilitatem cum personalitate, coaequalitatem cum ordine, aeternitatem cum productione, cointimitatem cum emissione, quia Filius missus est a Patre, et Spiritus Sanctus ab utroque, qui tamen semper est cum eis, et nunquam recedit ab eis; respice in propitiatorium et mirare, quia in Christo stat personalis unio cum trinitate substantiarum et naturarum dualitate; stat omnimoda consensio cum pluralitate volunta-

di superfluo nè di sminuito come che immenso e senza termini infinito, sommamente uno e insieme onnimodo, avente in sè tutte cose, ogni virtù, ogni verità, ogni bene; guarda al propiziatorio, ed ammira che il primo Principio è congiunto all' ultimo; Dio coll' uomo, formato nel sesto giorno; l' eterno coll'uom temporale nato nella pienezza de' tempi da una Vergine; il semplicissimo col sommamente composto; l' attualissimo col sommamente paziente e morto; il perfettissimo ed immenso col modico; l' uno sommamente ed onnimodo coll' individuo composto e dagli altri distinto, coll' uomo, cioè Gesù Cristo.

Ma se tu se' l' altro de' Cherubini, e ti reca meraviglia, nel contemplare le proprietà delle persone, che la comunicabilità stia colla proprietà, la consustanzialità colla pluralità, la configurabilità colla personalità, la coegualità coll' ordine, l' eternità colla produzione, la cointimità coll' emissione (perchè il Figlio è stato mandato dal Padre, e lo Spirito Santo da tutti e due, il quale però è sempre con loro, nè mai da loro si scosta); guarda al propiziatorio ed ammira che in Cristo evvi unione personale con trinità di sostanze, e dualità di nature: evvi onnimoda concordia con pluralità di voleri: evvi compredicazione

tum; stat Dei et hominis compraedicatio cum pluralitate proprietatum; stat coadoratio cum pluralitate nobilitatum; stat coexaltatio super omnia cum pluralitate dignitatum; stat condominatio cum pluralitate potestatum. In hac autem consideratione est perfectio illuminationis mentis, dum quasi in sexta die videt hominem factum ad imaginem Dei. Si enim imago est similitudo expressiva, dum mens nostra contemplatur in Christo filio Dei (qui est imago Dei invisibilis per naturam) humanitatem nostram tam mirabiliter exaltatam, tam ineffabiliter unitam, videndo simul in unum primum et ultimum, summum et imum, circumferentiam et centrum, alpha et omega, causatum et causam, Creatorem et creaturam, librum scilicet scriptum intus et extra, jam pervenit ad quamdam rem perfectam, ut cum Deo, ad perfectionem suarum illuminationum, in sexto gradu quasi in sexta die perveniat: nec aliquid jam amplius restet nisi dies requiei, in qua, per mentis excessum, requiescat humanae mentis perspicacitas ab omni opere quod patrarat.

di Dio e di uomo con pluralità di proprietà: evvi coadorazione con pluralità di nobiltà: evvi coesaltazione sovra tutte le cose con pluralità di dignità: evvi condominazione con pluralità di podestà. Ed in questa considerazione consiste la perfezione della mentale alluminazione, mentre, quasi fosse il sesto giorno, vede l' uomo fatto ad immagine di Dio. Imperocchè se l' immagine è similitudine espressiva, mentre la nostra mente contempla in Cristo figliuolo di Dio (il quale è per natura immagine dello invisibile Iddio) l' umanità nostra così mirabilmente esaltata, e sì ineffabilmente unita (vedendo cioè assieme in uno il primo e l' ultimo, il sommo e l' uno, la circonferenza e il centro, l' alfa e l' omega, il causato e la causa, il Creatore e la creatura, cioè il libro scritto dentro e fuori) già pervenne a certa cosa perfetta, pervenendo con Dio nel sesto grado, quasi nel sesto giorno, alla perfezione di sue illuminazioni, nè altro più restandole se non se il dì del riposo, in cui per l' estasi cessi la perspicacia dell' umana mente da ogni opera che già compì.

CAPUT VII.

De excessu mentali et mystico, in quo requies datur intellectui, affectu totaliter in Deum per excessum transeunte.

His igitur sex considerationibus excursis, tamquam sex gradibus throni veri Salomonis, quibus pervenitur ad pacem, ubi verus pacificus in mente pacifica tamquam in interiori Jerosolima requiescit; tamquam etiam sex alis Cherub, quibus mens veri contemplativi, plena illustratione supernae sapientiae, valeat sursum agi; tamquam etiam sex diebus primis, in quibus mens exercitari habet, ut tandem perveniat ad sabbatismum quietis. Postquam mens nostra contuita est Deum extra se per vestigia et in vestigiis, intra se per imaginem et in imagine, supra se per divinae lucis similitudinem super nos relucentem, et in ipsa luce, secundum quod possibile est secundum statum viae et exercitium mentis nostrae, cum tandem in sexto gradu ad hoc pervenerit, ut speculetur in Principio primo et summo et mediatore Dei et hominum Jesu Christo ea, quorum similia in creaturis nullatenus repe-

CAPO VII.

Dell' eccesso mentale e mistico, in cui si dà requie allo intelletto, trapassando per eccesso tutto l' affetto in Dio.

Trascorse abbiamo adunque queste sei considerazioni, quasi li sei gradi al trono del vero Salomone, onde si giunge alla pace, ove, siccome nel loco più intimo di Gerosolima, in sua mente pacifica riposa il vero pacifico; ovvero le sei ali del Cherubino, per cui la mente di lui che daddovero contempla, per la piena illustrazione della superna sapienza vale ad alto elevarsi; o i sei primi giorni, in cui la mente ha di che esercitarsi per giungere finalmente al sabbatismo della quiete. Dappoichè la nostra mente ha intuito Dio fuori di sè per vestigio ed in vestigio: entro sè per immagine ed in immagine: sopra sè per la similitudine della luce divina che risplende sovra di noi, e nella luce stessa, per quanto è possibile, secondo lo stato di via e l' esercizio di nostra mente: allora che finalmente nel sesto grado sarà giunta a speculare nel primo e sommo Principio, e nel mediatore di Dio e degli uomini Gesù Cristo, quelle cose, cui simili rinvenir non si

riri possunt, et quae omnem perspicacitatem humani intellectus excedunt, restat ut, haec speculando, transcendat et transeat, non solum mundum istum sensibilem, verum etiam semetipsam: in quo transitu Christus est via et ostium, Christus est scala et vehiculum, tamquam propitiatorium super arcam Dei collocatum, et sacramentum a seculis absconditum. Ad quod propitiatorium qui aspicit, plena conversione vultus aspiciendo ad eum, in cruce suspensum, per fidem, spem et charitatem, devotionem, admirationem, exultationem, appretiationem, laudem et jubilationem, pascha (hoc est transitum) cum eo facit, ut per virgam crucis transeat mare rubrum, ab Aegypto intrans desertum, ubi gustet manna absconditum, et cum Christo requiescat in tumulo, quasi exterius mortuus, sentiens tamen, quantum possibile est secundum statum viae, quod in cruce dictum est latroni cohaerenti Christo: Hodie mecum eris in paradiso. Quod etiam ostensum est beato Francisco, cum in excessu contemplationis in monte excelso (ubi haec, quae scripta sunt, mente tractavi) apparuit Seraph sex alarum in cruce confixus (ut ibidem a socio ejus, qui tunc cum eo fuit, ego et plures alii audivimus),

possono nelle creature, ed eccedenti ogni perspicacia dello umano intelletto; rimane allora che in speculando coteste cose trascenda ed oltrepassi, non pure questo mondo sensibile, ma eziandio se stessa. Nel quale passaggio Cristo è via e porta, scala e veicolo, come il propiziatorio collocato sopra l' arca di Dio, ed il sacramento da secoli nascoso. Al quale propiziatorio chi tutto volto riguarda, mirando a lui che fu sospeso in Croce per la fede, la speranza, la carità, la devozione, l' ammirazione, l' esultazione, l' apprezzamento, la lode, il giubilo, fa egli con lui (Cristo) la pasqua, ossia il passaggio, e per la verga della croce passa il mar rosso, dall' Egitto entra nel deserto, ove gusta la manna nascosa, riposa con Cristo nel tumulo, quasi morto di fuori, gustando ciò nondimeno, per quanto è possibile nello stato di via, ciò che da Cristo fu detto al ladrone che gli pendea a lato: oggi sarai meco in paradiso. Il che venne pure dimostro al beato Francesco, quando nell' eccesso della contemplazione, sul monte eccelso (dove queste cose che scritte sono agitai nella mente) gli apparve il Serafino dalle sei ali confitto in croce. E ciò io e più altri udimmo dal socio di lui, che allora era seco, nello stesso luogo dove

ubi in Deum transiit per contemplationis excessum, et positus est in exemplum perfectae contemplationis, sicut prius fuerat actionis, tamquam alter Jacob mutatus in Israel, ut omnes viros vere spirituales Deus per eum invitaret ad hujusmodi transitum et mentis excessum magis exemplo quam verbo. In hoc autem transitu, si sit perfectus, oportet quod relinquantur omnes intellectuales operationes, et apex affectus totus transferatur et transformetur in Deum. Hoc autem est mysticum et secretissimum, quod nemo novit nisi qui accipit: nec accipit nisi qui desiderat: nec desiderat nisi quem ignis Spiritus Sancti medullitus inflammat, quem Christus misit in terram; et ideo dicit Apostolus, hanc mysticam sapientiam esse per Spiritum Sanctum revelatam. Quoniam igitur ad hoc nihil potest natura, modicum potest industria, parum est dandum inquisitioni et multum unctioni, parum dandum est linguae et plurimum internae laetitiae, parum dandum est verbo et scripto, et totum Dei dono, scilicet Spiritui Sancto, parum aut nihil dandum est creaturae et totum creatrici essentiae, Patri et Filio et Spiritui Sancto, dicendo cum Dionysio [1] ad Deum Trinitatem: Trinitas superessentialis, et super-

[1] Quae sequuntur, excerpta ex Mystica Theologia Pseudo-Dionysii, conferenda sunt cum exemplaribus editis Joh. Scoti Erigenae, qui sane est auctor hujus incomptae perplexaeque interpretationis.

passò egli (il beato Francesco) in Dio per lo eccesso del contemplare; e venne posto ad esempio della perfetta contemplazione, siccome prima lo era stato dell' operazione; a guisa di altro Giacobbe cambiato in Israele. Così tutti gli uomini veramente spirituali vennero, per lui, da Dio invitati a cotesto transito o eccesso mentale più coll' esempio che colle parole. Ma in questo tragitto, ove sia perfetto, fa mestieri che tutte si lascino le intellettuali operazioni, e l' apice dell' affetto tutto si trasporti e trasformi in Dio. E questa è mistica cosa e secretissima, cui niuno conosce se non chi la riceve; nè la riceve se non chi la desidera: nè la desidera se non chi è infiammato le viscere del fuoco dello Spirito Santo, il quale venne mandato da Cristo in terra; e però dice l' Apostolo che questa mistica sapienza è rivelata per lo Spirito Santo. Poichè adunque a questo nulla può la natura, e poco l' industria; poco l' investigazione, e molto l' unzione; poco la lingua, e moltissimo l' interna letizia; poco la parola e lo scritto, e tutto può il dono di Dio, cioè lo Spirito Santo; poco o nulla la creatura, e tutto la creatrice essenza, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, dirò con Dionigi a Dio Trinità: o Trinità sopraessenziale e

deus, et superoptime christianorum inspector theosophiae, dirige nos in mysticorum eloquiorum superincognitum et superlucentem et supersublimissimum verticem, ubi nova et absoluta et inconversibilia, aut incommutabilia, theologiae mysteria secundum superlucentem absconditam occulte docentis silentii caliginem, in obscurissimo quod est supermanifestissimum, supersplendentem, et in qua omne relucet, et invisibilium superbeatorum splendoribus superimplentem invisibiles intellectus. Hoc ad Deum. Ad amicum autem, cui haec scribuntur, dicatur cum eodem: Tu autem, o amice, circa mysticas visiones corroborato itinere, et sensus desere et intellectuales operationes et sensibilia et invisibilia et omne non ens et ens; et ad unitatem, ut possibile est, inscius restituere ipsius, qui est super omnem essentiam et scientiam. Etenim te ipso et omnibus immensurabili et absoluto purae mentis excessu ad superessentialem divinarum tenebrarum radium, omnia deserens et ab omnibus absolutus, ascendes. Si autem quaeris quomodo haec fiant? interroga gratiam, non doctrinam: desiderium, non intellectum: gemitum orationis, non studium lectionis: sponsum, non magistrum: Deum, non hominem: caliginem, non claritatem: non lu-

sopraddio e sopraottimo ispettore della teosofia dei cristiani, dirigi noi nell' incognitissimo e lucentissimo e sublimissimo vertice dei mistici eloquii: ove sono i nuovi ed assoluti ed inconversibili, o incommutabili, misteri della teologia, secondo l' ascosa lucentissima caligine del silenzio occultamente insegnante, in oscurissimo luogo che è manifestissimo, caligine soprasplendente, in cui tutto riluce, e che sovrariempie gl' invisibili intelletti cogli splendori degli invisibili soprabbeati. Questo a Dio. Ma all' amico, cui queste cose son scritte, dirò col medesimo: tu, o amico, intorno le mistiche visioni corroborati nel cammino, abbandona i sensi e le intellettuali operazioni e le sensibili cose e le invisibili ed ogni ente e non ente; e, ignaro, restituisciti, per quanto puoi, all' unità di lui che è sopra ogni essenza e scienza. Perocchè per eccesso immensurabile della pura mente prosciolto da te e da tutti, tutte cose abbandonando, ascenderai al raggio sovraessenziale delle tenebre divine. E se richiedi del come coteste cose avverranno, dimandane la grazia non la dottrina; il desiderio non l' intelletto; il gemito dell' orazione non lo studio della lezione; lo sposo non il maestro; Dio non l' uomo; la caligine non la chiarezza; luce,

cem, sed ignem totaliter inflammantem et in Deum excessivis unctionibus et ardentissimis affectionibus transferentem. Qui quidem ignis Deus est, et hujus caminus est in Jerusalem, et Christus homo hunc accendit in fervore suae ardentissimae passionis, quem solus ille vere percipit, qui dicit: Suspendium elegit anima mea et mortem ossa mea. Quam mortem qui diligit, videre potest Deum, quia indubitanter verum est: Non videbit me homo et vivet. Moriamur ergo et ingrediamur in caliginem, imponamus silentium sollicitudinibus, concupiscentiis et phantasmatibus. Transeamus cum Christo crucifixo ex hoc mundo ad Patrem, ut, ostenso nobis Patre, dicamus cum Philippo: Sufficit nobis. Audiamus cum Paulo: Sufficit tibi gratia mea. Exultemus cum David, dicentes: Defecit caro mea et cor meum, Deus cordis mei; et pars mea Deus in aeternum. Benedictus Dominus in aeternum, et dicat omnis populus: fiat, fiat.

FINIS.